PERIODICO BIMESTRALE

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CX.

PREZZO L. 7. —

5 / 1 2 8 4
17/10/01

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

1. Novelle d' incerti autori. L. 3. –
2. Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino. » 5. –
3. Martirio d'una Fanciulla Faentina. » 1. 2
4. Due novelle morali. » 1. 5
5. Vita di messer Francesco Petrarca » 1. 2
6. Storia d' una Fanciulla tradita da un suo amante » 1.
7. Commento di ser Agresto da Ficaruolo. » 5. –
8. La Mula, la Chiave e Madrigali. » 1.
9. Dodici Conti Morali. » 4. –
10. La Lusignacca. » 2. –
11. Dottrina dello Schiavo di Bari. » 1. 5
12. Il Passio o Vangelo di Nicodemo. » 2.
13. Sermone di S. Bernardino da Siena. » 1.
14. Storia d' una crudel matrigna. » 2.
15. Il Lamento della B. V. Maria e le Allegrezze in rima. » 1.
16. Il Libro della vita contemplativa. » 1. 5
17. Brieve Meditazione sui beneficii di Dio. » 2. –
18. La Vita di Romolo. » 2.
19. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda. » 2. –
20. Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. Vi è unito:
    Un' avventura amorosa di Ferdinando D'Aragona.
    Vi è pure unito:
    Le Compagnie de' Battuti in Roma. » 2.
21. Due Epistole d' Ovidio. » 2.
22. Novelle di Marco Mantova scrittore del sec. XVI. » 5.
23. Dell'Illustra et famosa historia di Lancillotto dal Lago. » 3.
24. Saggio del Volgarizzamento antico. » 2.
25. Novella del Cerbino in ottava rima. » 2.
26. Trattatello delle virtù. » 2.
27. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna. » 2.
28. Tancredi Principe di Salerno. » 2.
29. Le Vite di Numa e T. Ostilio. » 2.
30. La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di S. Giovanni. » 2.
31. Storia di S. Clemente Papa. » 3.
32. Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia e il Cantico de' Cantici di Salamone. » 2.

Jerome, Saint

EPISTOLA

DI

S. GIROLAMO AD EUSTOCHIO

VOLGARIZZAMENTO ANTICO

SECONDO LA LEZIONE DI UN CODICE
DELLA BIBLIOTECA MUNICIPALE DI GENOVA

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1869

Edizione di soli 202 esemplari ordinatamente numerati.

N 139

BR
1720
J5A416
1869

Regia Tipografia.

ALL'ECCELLENZA REVERENDISSIMA

DI

MONSIGNOR ENRICO BINDI

VESCOVO DI PISTOIA E PRATO

CON ANIMO OSSEQUIOSO E RICONOSCENTE

I. G. ISOLA

D. D. D.

AVVERTENZA

La Biblioteca Municipale di Genova possiede un Codice membranaceo conservatissimo del secolo XV, contenente centundici Epistole di S. Girolamo tradotte nella nostra lingua. La scrittura assai bella e regolare, disposta in due colonne per ciascuna pagina, è tutta di una mano, salvo le ultime due facce. Il Codice comincia, come quì sotto trascrivo, col titolo dell' Epistola a Rustico nel *verso* della prima carta, in lettere maiuscole dorate, e chiuse per entro ad una

cornice pur dorata, e colorata vagamente:

INCOMINCIALAPISTO
LADELGLORIOSISSI
MO MESSERE SANC
TO IERONIMO DOC
TORE DELLA CHIE
SA MANDATA ARRV
STICO MONACO E
XORTATORIA DEL
LA VITA MONASTICA

Di contro la seconda pagina *recto* è tutta abbellita di un fregio riccamente miniato, dove son ritratti, in alcuni piccioli spartimenti, graziosissimi puttini scherzanti fra loro, e con animali di varie specie, e quattro testine di divoti, una delle quali adorna la lettera iniziale. Sopra essa lettera è figurato con egregia maestria S. Girolamo a mani giunte, in abito monastico, col leone a' piedi, seduto con un libro aperto in grembo, e gli occhi

rivolti al Signore, che gli appare. Nella parte del fregio, che guarda il margine esteriore, vedesi il santo medesimo nel deserto in atto di adorare il Crocifisso. — L' Epistola così comincia: NESSVNA COSA *e piu felice chel christiano alquale sono promessi ereami delcielo.* – In fine si legge:

Quì finisce la vita de sancto Hieronymo cum le sue epistole. Et de la cura de morti de Augustino. Et dela observatione del culto de la vera religione extracta da scripti del beato sancto Hieronymo. – Ma tutti questi opuscoli, comechè ivi nominati, più non vi compariscono, essendo stati strappati i fogli ne' quali erano scritti, insieme colla pagina che conteneva il fine delle Epistole, sostituendovene un'altra, che, come ho detto, è di mano diversa.

Tolto ad esaminare questo Codice, e letti alquanti brani delle Epistole, non penai molto a sentirvi un cotal sapore di buon dettato; tanto che

subito m' invogliai a continuare sì piacevole lettura, ed anzi dubitando potesse originalmente provenire quel volgarizzamento dal Buon Secolo, volli confrontare la celebre Epistola ad Eustochio colla versione fattane dal Cavalca; non tanto perchè mi paresse dessa, ma per accertarmi se vinta ne rimanea in grazia ed eleganza. Fatto il paragone, non ebbi in minor pregio di prima il Codice genovese. Non tenendo conto della fedeltà al testo, che vi è grandissima, sì che non cede in nulla al Cavalca, il quale, per tacer d' altro, si piacque di aggiungere frequentemente le sue parafrasi, certo è che la proprietà, la semplicità, e quel non so che di verginale, e d' ingenuo, che nelle sole scritture di que' tempi s' incontra, non vi fanno gran difetto. E però continuai ad attribuire quell' opera al beato Trecento, benchè per avventura non potesse collocarsi tra' cimelj della prima metà.

Ma che? Ricordando che il Bottari nella sua Prefazione al Dialogo di S. Gregorio (1), mette a confronto il principio della versione del Cavalca, con quello che si legge nella stampa di Ferrara del 1497, rilessi l' uno e l' altro, e con non poca maraviglia m' avvidi che quello di essa edizione rispondeva tanto all'altro del Codice genovese, da non poter mettere in dubbio essere tutt' uno. — E allora mi confermai in questo giudizio, che potei vedere quel volume. Sotto la ruvida scorza, onde fu rivestito dall'editore, e nonostante le molte scorrezioni, e i solecismi, che lo sfigurano, riconobbi appieno la detta rispondenza. — Parvemi fosse un bel guadagno l'aver alle mani un Codice, che meglio assai della stampa, conservasse l' antica forma del volgare in che furono traslatate le Pistole di S. Girolamo. — Confortavami sem-

(1) Roma, Pagliarini, 1764 pag. XXVI.

pre più nel mio concetto che si trattasse di scrittura della fine del Trecento, il vedere che il Bottari, facendo il riferito confronto, conclude: la traduzione, che si legge nell' edizione di Ferrara, essere assolutamente diversa da quella del Cavalca, come è agevole persuadersene, per poco che altri le consideri; ma appoggia quella conclusione alle sole differenze derivanti da due diverse penne, e non fiata punto di differenza di tempo.

Comunque sia, ecco una breve descrizione della rarissima stampa ferrarese. Il frontespizio è in caratteri gotici, ed espresso precisamente così: – *Vita Epistole de sancto Hieronomo vulgare.* – Seconda pagina *recto*, *Vita de sancto Hieronymo.* Dopo la Vita: – *Epistole de San Hieronymo vulgare.* L'Epistola ad Eustochio è a carte XCIII. – In fine delle Epistole: *Quì finisse la Vita de sancto Hieronymo cum le sue Epistole. Et de la cura de morti de Augustino. Et de la*

observatione del culto de la vera religione extracta da scripti del beato sancto Hieronymo. – Notisi la conformità di queste parole con quelle testè trascritte del Codice genovese. L'opuscolo *De la observatione del culto,* benchè nominato come finito, viene invece appresso. In fine: *Finis. Questa soprascripta regula de sancto Hieronymo fu finita di scrivere et di vulgarigiar da me fratre Matheo da Ferrara povero iesuato. Prego voi divoti lectori che pregate idio per me o vivo o morto che sia. Et se alchuna cosa vi trovati non bene posta, prego voi docti che prima diligentemente veduta ed examinata cun migliore exemplo che io non hebbi la coregiate.*

Vede il discreto lettore che in questo libro è lasciato ignoto il nome del traduttore delle Pistole, e degli Opuscoli, ove se ne tragga l'ultimo *De la observatione del culto*, che è detto chiaramente essere stato volgarizzato da frate Matteo da Ferrara,

povero gesuato. Di questo s'avvide il Bottari stesso, che riconosceva non essere del Cavalca la traduzione delle Pistole, ma non l'assegnava a frate Matteo. Ond'e' reca non poco stupore che il Paitoni, il Gamba, e con loro il P. Morini, (1) abbiano creduto il povero frate Matteo traduttore, e non semplice copiatore, salvo la detta *Observatione*. – Segno questo che non hanno ben letto le parole qui sopra rapportate. Nè ciò hassi a tenere per cosa che poco rilevi, perocchè il P. Morini, argomentando a suo modo, non si perita di dare del plagiario al frate nominato verso ser Niccolò di Berto di Martino Gentiluzzi da San Gemignano, del quale si hanno carte rogate dal 1410 al 1461, ed il volgarizzamento delle Pistole di S. Girolamo, che conservasi in un Codice

(1) Paitoni, *Biblioteca* ecc. Tom. II p 124. — Gamba, *Serie dei Testi di Lingua*, N. 1436. — *Epistole di S. Girolamo, volgarizzate nel sec. XVI da G. F. Zeffi.* Firenze, 1861 pag. XIV e segg.

della Riccardiana segnato n. 1681, ed in un altro della Biblioteca Imperiale di Parigi. – Egli è fuor di dubbio che un solo è il volgarizzamento che si legge in quei due Codici, e nella stampa di Ferrara, secondo che dimostra lo stesso P. Morini, trascrivendo una non breve Epistola da quelli e da questa; ma è pur vero che a frate Matteo non venne mai il ticchio di dir opera sua l' altrui. E però basti il poter raccogliere che autore del volgarizzamento stampato è senz' altro ser Niccolò, il cui nome è notato nel Codice riccardiano, ed il quale scrisse poco dopo i tempi di Filippo Villani, e a quelli del Pandolfini, e del Belcari, poco più tardi insomma di quello che io aveva, senz' altro indizio che la bellezza della lingua, reputato.

E poichè ho affermato essere tutt' uno il volgarizzamento della stampa e del Codice genovese, riman chiaro eziandio quest' ultimo essere

una copia del lavoro di ser Niccolò; onde tre sono oggimai i Codici, che si conoscono di quella versione. Piacemi altresì, ora che ho nominato ser Niccolò, che il lettore possa vedere la verità dell' altra mia affermazione, il Codice genovese conservar in miglior forma, che non fanno la edizione ferrarese, e lo stesso Codice riccardiano, il dettato originale. Non fo il confronto coll' Epistola ad Eustochio, perchè, come dirò più innanzi, nel Codice riccardiano il volgarizzamento di quell'Epistola non è di ser Niccolò. Reco invece un brano dell' Epistola a *Marcellino* ed *Anapsichio*, riferito anche dal P. Morini, dilungandomi però da lui in ciò che io ho stimato ben fatto di conservare tal quale l'antica grafia.

Edizione di Ferrara.

Dico Hieronymo a Marcello et Anapsichia del origine de le anime: referendo le sententie de li catolici et heretici. — Epistola XXXVIII.

Ali signori veramente sancti et venerandi di tutti gli officii de la carità Marcello et Anapsychia Hieronymo in Xpto salute. Finalmente io ho ricevute da Africa littere de la vostra unanimità. Et non mi pento de la mia impronptitudine per la quale io offersi frequentemente a vui tacenti le mie epistole. Sì che io meritasse che vui mi riscrivesti. Et che io cognoscesse vui essere sani et salvi non per notificatione altrui, ma solamente per el vostro sermone. Io mi sonto (sic) *ricordato de la vostra questiuncula. Ancho maximamente de la questione ecclesiastica sopra lo stato de lan'ma. cioe se essa sia venuta dal cielo. Come Phitagora*

et Philo et tutti li platonici. et Origene pensano o si de la substantia de dio come credeno gli stoici et manichei. et le heresie de hispania et li priscilliani. O se per el passato sono riposte nel thesauro de dio. come certi ecclesiastici con stulta persuasione si confidano. O vero se ogni dì sono facte da dio et siano messe neli corpi. Secundo quello che e scripto nel evangelio. El padre mio insino ad hora adopera et io adopero.

Codice riccordiano.

Quadragesima quinta epistola di sancto Girolamo mandata a Marcellino e Anasichio vescovi in africha. Sopra fatti delle anime.

Ai signiori veramente sancti e venerandi di tutti gli ufici della charita. Marcello e Anasichio. Ierolimo in Xpto salute finalmente. Io o ricevute dafricha lettere della vostra umanità. Enomi

pento della mia improntitndine per la quale io offersi cioe mandai frequentemente a voi tacenti le mie epistole. Si che io meritassi che voi mi scrivessi. E che io conoscessi voi essere sani e salvi. Non per notificatione altrui ma solamente per lo vostro sermone. Io mi sono ricordato della vostra quistioncella anche massimamente della quistione ecresiasticha sopra lo stato dell anime. Cioe se essa sia venuta giù dal cielo come pitaghora et filo etucti i platonici. E origiene si pensano. Ossi della sustanzia di Dio chome credono li stoici elli manichei. elleresie di spangnia et pristiliani. Osse pe la dirieta sono riposte nel tesoro di dio. come certi Ecresiastichi chonsistolta persuasione si confidano. Overo se ongni di sono factte daddio. E sieno messe nechorppi. Sechondo quello che escripto nel vangelio. El padre mio insien a ora adopera e io adopero.

Codice genovese.

Geronimo amarcellino et anesichio.

Ai signori veramente santi et venerandi ditucti gliuffiti della carita, marcello et anesichio, geronimo in christo salute. finalmente io o ricevute dafrica lettere della vostra umanità et none mipento punto della mia improntitudine, perlaquale io mandai frequentemente avoi tacenti le mie epistole, siche io meritassi che voi miscriveste. et che io cognoscessi voi essere sani et salvi non pernotificatione altrui, ma solamente per lo vostro sermone. Io mi sono ricordato della vostra questioncella, anche maximamente della questione ecclesiastica, sopra lostato della anima, cioe: se sia venuta giù dalcielo, come pithagora et filo et tucti eplatonici et origene si pensano, osi della sustantia didio come credeno listoici et manichei et leresie dispagna et prisciliani, e se per ladrieto sono

riposte neltesoro didio, come certi ecclesiastici con stolta persuasione si confidano, o affermano. overo se ogni di son facte dadio, et sieno messe necorpi. secondo quello che e scritto nelvangelio, cioe: Elpadre mio insino daora aopera, et io aopero.

Questo paragone, chi lo continuasse, e ripetesse per più altre Epistole, non tornerebbe che di sempre maggior vantaggio pel Codice genovese. Oltrechè esso ha questo pregio ancora, che contiene più tre Epistole che il Codice parigino, e più cinquantadue che il riccardiano, contandosene nel genovese, come ho già avvertito, centundici, nell' altro centotto, e nell' ultimo sole cinquantanove.

E quì ancora debbo correggere un' altra inesattezza in che inciampò il P. Morini. Egli asserisce d' aver confrontate dieci delle cinquantanove Epistole riccardiane colla edizione di

Ferrara, e d'aver trovato che « due sole disguagliavano, e furono quella a *Demetriade,* e l'altra ad *Eustochio,* le quali vanno tra le prime otto del Codice riccardiano, che il Gaetani, copiatore, notò essere traduzione di Niccolò di Berto. » — Or non sia chi dubiti, leggendo queste parole, che solo le otto prime Epistole siano traduzione di ser Niccolò, e non le altre cinquantuna, perocchè lo stesso Gaetani non fa questa distinzione, conforme si legge nella prima carta:

Chomincia la tavola o rubriche di questo libro facciendo chiaro acciascheduno chello legiera chelle prime otto pistole chominciano a charte 1 *e vanno insino a charte* 150 *furono traslatate di latino in volghare per lo valentissimo huomo Ser Nicolaio di berto martini da sangiminiano notaio fiorentino e tute lautre che seghuitano chominciando a charte* 150 *che sono pistole cinquantanove perinsino a charte* 400.

Non nego che si poteva dire con miglior costrutto che Ser Niccolò tradusse in volgare le prime otto Pistole e le altre che seguitano, o meglio, tutte le cinquantanove; ma è certo che così devesi intendere, e così intese lo stesso P. Morini a pag. XXIV della sua Prefazione, dove scrive chiaramente Ser Nicolò avere volgarizzate tutte le Pistole del Codice riccardiano, e tutte le 108 del Codice parigino. – È dunque trovato il nome del traduttore di tutte le Pistole, che si leggono ne' due Codici, nella stampa di Ferrara, e nel pregevole Codice di Genova.

Tutte, dico, parlando per le generali: perocchè abbiam veduto che il P. Morini ne notò due su dieci da lui esaminate, quelle ad *Eustochio*, e a *Demetriade*, che sono versione al tutto differente nel Codice riccardiano, dall' altra della stampa di Ferrara. Nol so del Codice parigino, perchè non ho avuto modo di farlo esaminare;

ma certo è che il genovese in esse due Epistole ancora è conforme alla stampa. Onde si vuol arguire che realmente Ser Niccolò le tradusse colle altre, perchè niuno potrebbe rinvenire nel dettato di queste e di quelle alcuna discrepanza, mentre che è chiaro come il sole che le due Epistole del Codice riccardiano pertengono ad altri volgarizzatori. Quella ad *Eustochio* non è che la nota versione del Cavalca, ed il P. Morini, che pur s'accorse del disguaglio fra il Codice riccardiano e l' edizione ferrarese, non vide punto che nel Codice fu da altri ficcata la scrittura del celebre frate. Ne abbiano un saggio i lettori:

Edizione Bottari.

Audi, filia, et inclina aurem tuam, et obliviscere populum, et domum patris tui, et concupiscet rex decorem tuum. *Per le dette parole, le quali*

sono iscritte nel quadragesimo quarto salmo, parla Iddio all' anima, e dicele dolcemente: Odi, figliuola mia, e vedi, cioè considera, e inchina lo tuo orecchio a questo mio consiglio, lo quale io ti do, cioè che tu dimentichi lo popolo tuo e la casa del tuo padre; e vuol dire: per forte amore di Dio tratti del cuore l' amore d' ogni creatura, quantunque a te propinqua sia. E se così farai, lo re celestiale s' innamorerà della tua bellezza.

Codice riccardiano.

Aude filia, et vide incrina aure tuam, obliviscit re populum tuum et domum patris tui et choncupiscet rex decorem tuum *ecetera per le decte parole le quali sono iscripte nel quarantesimo salmo di davit parla Iddio alanima e dicele dolcementa Odi figliuola ma vedi e chonsidera e incrina le tue orechie a questo mio chonsiglio che io ti do cioe che dimentichi il popolo tuo ella chassa del tuo padre cie vuole dire*

che per lo amore di Dio abandoni ongni amore mondano quantunque ti sia parente o chongiunto secondo la charne e se chosi farai lo Re celestiale sinamorera della tua bellezza..

A chi dunque attribuire il volgarizzamento dell'Epistola ad *Eustochio*, secondo si legge nel Codice genovese, e nell'edizione di Ferrara, se non al traduttore delle altre, a ser Niccolò?

Il volgarizzamento poi dell' Epistola a *Demetriade*, intruso similmente nel Codice riccardiano, è quello stesso pubblicato sopra un altro Codice di assai men buona lezione, dal Fabricatore (1). Abbiamo dunque ragione

(1) *Dei fondamenti della Vita Spirituale*, Epistola attribuita a S. Girolamo e volgarizzata da Maestro Zanobi. Napoli, Iride 1863 in 8° — Fin dalle prime linee si vede di quanto più sicura lezione sia il Codice riccardiano.

EDIZIONE NAPOLITANA.

Se io fussi d'eccellentissimo ingegno, e di perfetta scienza, per la quale mi credessi potere agevolmente adempiere l' ufficio dello scrivere il quale

a sostenere che ser Niccolò tradusse tutte le centundici Epistole, che si

io prendo a fare, nondimeno così malagevole cosa non potrei incominciare senza grande paura e timore. Imperocchè io devo scrivere a Demetriade, vergine di Cristo, vergine nobile, vergine ricca, e, che è più maggiore cosa, che la predetta vergine, per l' ardore della sua fede, la nobiltà terrena e le ricchezze del mondo ha in dispregio. Così per esempio d' operazione è malagevole a insegnare..... la quale d' altissimo sangue nata, in grandissime ricchezze e delicatezze nutricata, da tanti e tanti varii lusingamenti di questa vita.... avviluppata.... abbandonando insiememente tutti i beni corporali per quelli pigliando le virtù spirituali? La quale il fiore della giovanile etade.... volontariamente ha tagliato, e, mortificando con Cristo la sua carne, sè medesima ostia viva e santa ha offerta a Dio, e per amore della virginitade ha spregiato ecc.

CODICE RICCARDIANO.

Se io fussi decellentissimo ingegno e di simigliante iscientia per la quale io mi credessi potere agievolmente adempiere l' ufìcio delle scripture il quale io prendo a fare nondimeno chosi malagievole chosa non potrei inchominciare sanza grande paura otimore. In pero che io debbo iscrivere a demetriadale vergine di Cristo vergine nobile vergine richa e che vie magiore chosa chella predecta vergine la quale per lo ardore della sua fede la nobilta terrena elle richeze del mondo ae indispregio la quale chosa sichome per la maraviglia delle nobili virtudi a tucti e

leggono nel Codice genovese; alcuni copiatori, come il Gaetani, si piacquero di dare lo scambio al volgarizzamento delle due Epistole fatto da ser Niccolò con quello di altri. – Nella stessa guisa adoperarono i copiatori circa gli Opuscoli, che nella stampa di Ferrara accompagnano le Pistole, e de' quali riman ricordo nel Codice genovese: una volta messe le mani nello scegliere, e nello aggiungere, si reputò acconcio di far seguitare alle Epistole la *Vita di S. Girolamo*, la *Cura de' morti di S. Agostino*, e la *Osservazione del culto della Vera Religione*, *che il buon frate Matteo volle volgarizzare da capo.* E come altri

agevile di lodare chosi peresempro doperatione e malagevole a insengniare.... la quale dallissimo sangue nata ingrandissime richeze e dilicateze e nutrichata da tanti e tanto varij lusingamenti.... abandonando insiememente tucti i beni chorporali e per quegli pigliando tucte le virtudi e beni spirituali la quale il fiore della giovanile etade.... volontariamente crocifigiendo con Christo la sua carne se medesima ostia viva e sancta ae oferta addio e per amore della sancta virginitade ae isprezato ec.

aggiunse, altri tolse, appunto come fu fatto nel Codice nostro per gli Opuscoli, volendo che contenesse, come originalmente conteneva, le sole Epistole.

Così è salvo ser Niccolò dal pericolo che altri possa quandochessia tacciarlo di plagio, quasi avesse voluto far suo il volgarizzamento delle due Epistole ad *Eustochio*, e a *Demetriade*. – Ma come è messo in salvo ser Niccolò, e frate Matteo, non posso consentire col P. Morini, che nella versione data fuori primamente dai Giunti nel 1562 col nome di G. F. Zeffi, non si vegga la plagiaria uniformità verso quella di ser Niccolò, scopertavi dal Paitoni (1). Leggendo più parti dell' uno e dell' altro libro, son venuto in questo pensiero che lo Zeffi tenesse sottocchi i Codici, e l'edizione di Ferrara, e coll' aiuto del

(1) Pag. XIV e XVII della Prefazione cit. — Paitoni, pag. 125 tom. 1.

testo latino racconciasse a suo modo, coll' intendimento eziandio di ridurre lo scritto antico a forma più confacente al gusto de' suoi tempi. È vero che i passi delle due versioni, recati dal P. Morini, svariano fra loro nelle parole, nelle maniere e nel costrutto, e che vi si scorge ancora una cotal diversità per la sostanza, la quale, credo coll' egregio Editore, provenga dall' essere il volgarizzamento stampato a Ferrara, stato fatto su' Codici, e non sulle edizioni, delle quali per fermo si giovò lo Zeffi. Il dubbio nato in mente al P. Morini mostra assai di sottigliezza, ed è confermato dal fatto; perocchè se la traduzione della stampa di Ferrara è tutt' uno con quella di ser Niccolò, com' è ad evidenza dimostro, è certo altresì che ser Niccolò, il quale scriveva prima dell' invenzione della tipografia, fece il suo lavoro su' Codici latini. Indi la diversità notata nella sostanza, avendo avuto ser Niccolò alle mani

un testo di lezione assai diversa dall' edizione erasmiana, che, secondo lo stesso P. Morini, adoperò lo Zeffi, il quale per conformare l'antica versione all' edizione medesima la sfigurò di molto. – E ben giudiziosamente nota il P. Morini, che il testo usato da ser Niccolò « dovea essere di lezione d' ordinario migliore assai che non quella degli stampati, non eccettuato l' Editore Veronese. » E però a questo riguardo egli concede all' antico il primato sullo Zeffi, comechè lodi a cielo l' eleganza di quest' ultimo, che, al mio parere, deriva senz' altro dalla penna di ser Niccolò.

Il P. Morini fa il paragone tra alcuni branetti dell' una e dell' altra versione, per concludere dalle loro differenze, non esservi plagio nello Zeffi. Ma che valore ha questa prova se io posso riferire non pochi altri brani fra loro somigliantissimi? – Si considerino questi dell' Epistola ad Eustochio. Trascrivo dal Codice ge-

novese perchè si vegga come sia vero che lo Zeffi ebbe ricorso ai Codici forse più che alla stampa ferrarese. Le varianti di questa le chiudo fra parentesi:

Edizione genovese.

O figliuola, odi, et vedi, et inclina l' orecchie tue (la orecchia tua), et dimentica el popolo (populo) tuo, et la casa del padre tuo (del tuo padre), et desidererà el re la tua bellezza. Nel quadragesimo quarto salmo Iddio (psalmo Dio) parla alla anima humana, che secondo (secundo) l' exemplo d' Abraam (Habraam), uscendo della terra sua, et del parentado suo, lassa e (li) caldei, che sono interpretati quasi come demonii, et abiti nella regione de viventi; la quale altrove el profeta (propheta) sospira, dicendo: Io credo vedere e (li) beni del Signore nella terra de viventi. Ma non basta che tu escha della patria, se tu non dimentichi el

popolo (populo tuo), et la casa del padre tuo, sì che disprezzata la carne, tu sia congiunta agli abbracciamenti dello sposo tuo. (tu sia congiunta col tuo sposo).

Zeffi.

Odi, figliuola, et attendi, et piega i tuoi orecchi a miei ricordi, e sdimentica il popol tuo, e la casa di tuo padre, e desidererà il Re la tua bellezza. Nel quadragesimo quarto salmo parla Dio all' anima dell' huomo, ch'a imitatione d' Abraam, uscendo della terra sua, et del suo parentado lasci e Caldei, e quali sono interpretati come demonii, ed habiti nella regione dei viventi; la quale in altro luogo il profeta desiderando co' sospiri, dice: Io credo vedere e beni del Signore in la terra de viventi. Ma e non ti basta uscire della tua terra, se tu non sdimentichi il popol tuo, et la casa di tuo padre, acciochè disprezzata la carne,

ti ricongiunga agli abbracciamenti dello sposo.

Chi fosse vago d'andar innanzi in questo confronto, troverebbe altre prove della *grandissima uniformità* scoperta dal Paitoni; perchè le diversità rinvenute dal P. Morini, non provano se non maggior licenza presasi dallo Zeffi nel ritoccare l'antico volgarizzamento. Altri passi io non reco, perchè a dimostrare il mio asserto basta il poco rapportato, essendo impossibile convenir per caso nelle stesse voci, nelle stesse frasi, nello stesso costrutto, negli stessi modi insomma, che provengono, non dal testo che si traduce, ma dall' ingegno di chi scrive.

È vero ancora che lo Zeffi, oltre al discordare dalla lezione stampata a Ferrara, nella misura indicata dal P. Morini, nell' Epistola a Demetriade si dilunga grandemente da' Codici, da essa stampa, e dalla napoletana

pubblicata dal Fabricatore. Ciò che facilmente si chiarisce, ponendo che il Codice adoperato dallo Zeffi, contenesse la traslazione di ser Niccolò, salvo quell' Epistola, come accade appunto del riccardiano. Ma rimane sempre manifesto che egli si servì dell' opera altrui; di che lo stesso P. Morini porge un argomento maggiore con una sua osservazione: « nello Zeffi, egli dice, si riscontrano rarissime mende ed in numero assai minore di quel che ne porti il latino, che in tutte le edizioni è scorrettissimo. » Ora io chieggo, a che attribuire questa correzione dello Zeffi maggiore che non nel testo da lui adoperato? Alla sua fina discrezione, e non anzi all' aver attinto alla versione di ser Niccolò? Dopo il già detto veggano i lettori se quella osservazione non calza appuntino per confortare la nostra tesi.

Ma, per tornare al Codice genovese, poichè, come ho dapprincipio

narrato, mi andò grandemente a' versi quel volgarizzamento, che, nonostante sia de' primi del quattrocento, è però graziosa ed elegante scrittura da non cedere a' Villani, al Belcari, a Mariano da Siena, a Gio. Dassaminiato, ai Morelli, al Pandolfini, o Alberti, che dir si debba, e a quanti altri sono migliori di quel secolo, mi son deliberato di pubblicarne un saggio. Avrei potuto eleggere un' altra Epistola, ma volli appigliarmi a quella ad Eustochio, sì perchè gravissima, eziandio per la materia, sì perchè non trovandosi volgarizzata da ser Niccolò nel Codice riccardiano, ma solo nella edizione di Ferrara, e in quella de' Giunti, racconcia dallo Zeffi, mi piacque che corresse ancora per le stampe secondo la lezione del Codice genovese, che reputo assai più genuina.

Ho detto che è Epistola gravissima, e so che i saggi concorderanno meco. L' età presente non comporta

la lettura di libri non ornati che di austera dottrina, essendo anzi assuefatta a delirare per le operette *sentimentali*, dove il turpe materialismo è ravvolto per entro ad un velo tutto brillante di svariati e vivi colori, e dove un ben maneggiato solletico commove a voluttà le cieche, ed irrompenti passioni. — Ma, viva Dio, quando si riavrà tanto senno, e tanto animo da confessare schietto non esser questo il modo di porre salde basi alla comune, e privata felicità, sì di tutte schiantarle, e di ripiombarci infallantemente in una schifosa corruttela, d'ogni barbarie peggiore? Leggano questa Epistola del gran Santo anzi tutti le donne, delle quali non poche incaute, lasciansi menare all'andazzo volubile, e superficiale del nostro secolo, esse che possono mutarsi in uno de' maggiori nostri beni, così votandosi a Dio, come alla famiglia. Sì, alla famiglia; chè se i consigli dati ad Eustochio, più si

acconciano alle monache, che alle altre, non è però a dubitare non siano per fare gran prò a tutte, mettendovisi insieme a nudo certe guaste costumanze, che ad ogni breve spazio si rinnovano, e son le più volte tollerate, se non lodate.

Per rendere più grata la lettura dell' Epistola, non ho conservato in tutto la grafia del Codice, ma ne ho mutato, con grande sobrietà però, certe forme oggimai troppo anticate; come la *et* congiunzione, sostituendovi la *ed;* le lettere scempie facendole doppie, ove così voleva l' uso odierno, tanto più che il Codice non di rado è conforme all' uso stesso; ho tolto la *h* in certe persone dei verbi dov' era del tutto inutile, come in *vengha*, e in certi nomi, come *charico;* la *t*, scrivendo la *z*, in alcune parole, come in *oratione, veneratione, pudicitia*, e simili, e gli esempi di queste parole colla *z* non son rari, specialmente ne' più antichi; la *c* e

la *p*, ponendo invece una *t*, come si scrisse per antico altresì, a mo' d'esempio nelle parole *captivo*, *voluptà*. Del rimanente, salvo le lettere maiuscole, e la puntatura, non ho fatto altre mutazioni, tanto che questa edizione conserva esattamente certe antiche desinenze, e certe forme speziali del Codice.

Ricorderanno i lettori che l' Epistola stessa nella versionc del Cavalca, leggesi divisa in Capitoli; io ho stimato ben fatto d' introdurre la stessa divisione nel volgarizzamento di ser Niccolò, che, secondo i Codici, prosegue invece continuatamente. — Ho messo poi a piè di pagina le varianti che offre la stampa di Ferrara, affinchè si possa giudicare se veramente, come a me pare, il Codice genovese sia più pregevole. Perchè infine nulla mancasse ad ornamento di questo libretto, ho aggiunto uno spoglio delle Voci e dei Modi più notevoli, che non si trovano nel Vocabolario della

Crusca, o che vi hanno esempi men belli, e spiccati.

Fa buon viso, benigno lettore, a questa mia novella fatica, e voglia Iddio renderti felice.

Genova, 31 Gennaio 1869.

I. G. Isola.

GERONIMO A EUSTOCHIO

DELLA MISERIA DELLA VITA E DELLA SOLITUDINE

Capitolo I.

Come la induce a rinunziare al mondo, ed al parentado.

O figliuola, odi, vedi, et inclina l' orechie tue (1), e dimentica el popolo tuo, e la casa del tuo padre, e desidererà el re la tua bellezza. Nel quadragesimo quarto salmo Iddio (2) parla alla anima umana, che secondo l' esemplo d' Abraam, uscendo della terra sua, e del parentado suo, lassa e caldei, che sono interpretati quasi come demonij, ed abiti nella regione

(1) La orecchia tua.
(2) Dio.

de' viventi; la quale altrove el profeta sospira, dicendo: Io credo vedere e beni del Signore nella terra de' viventi. Ma non basta che tu esca della patria, se tu non dimentichi el popolo (1), e la casa del padre tuo, sì che disprezzata la carne, tu sia congiunta agli abbracciamenti dello sposo tuo (2). Non ti ragguardare, disse, dirieto (3), e none starai intorno a tutta la regione Salvati nel monte, che tu forse non sia compresa (4). Non si conviene, preso l'arato (5), ragguardarsi drieto, nè dal campo ritornare a casa, nè dopo el vestimento di Christo discendere giù del tetto per torre altro vestimento. Grande maraviglia! El padre costrigne (6)

(1) El populo tuo.

(2) Tu sia congiunta col tuo sposo. Il testo: *Sponsi jungaris amplexibus.*

(3) Drieto, et non starai.

(4) Compressa. Il lat.: *ne forte comprehendaris.* Vedi Genesi XIX, 17.

(5) Pigliato lo arato.

(6) Costringe.

la figliuola a non ricordarsi del padre; del quale è detto: Voi sete del padre diavolo (1), e volete fare e desiderij del padre vostro. Et altrove è detto a' giudei: Chi fa el peccato è del diavolo. Noi, generati di tale primo padre, siamo neri. E dopo la penitenzia, non salita ancora l'altezza della virtù, diciamo: Io sono nera e bella (2), o figliuole di Gerusalem. Io sono uscita della casa della mia infanzia, ò, dimenticato el padre: rinasco in Christo. Che mercè ricevo per questo? – Seguita: Ecco che 'l re (3) desidererà la tua bellezza. Adunque questo è quello magno sacramento, cioè: per questo lascierà (4) l'uomo el padre, e la madre, et accosterassi alla sposa sua, e saranno due in una carne, già non come quivi in una carne, ma sì nello spirito (5). El tuo sposo

(1) Sathana.

(2) Nera, ma bella.

(3) Et el re.

(4) Lassarà.

(5) Ma in uno spirito. E il lat. *in uno spiritu.*

non è arrogante, nè superbo; à menata per moglie una etiopissa. Incontanente (1) che tu vorrai udire la sapienzia del vero Salomone, et a lui verrai, ti confesserà ciò che à cognosciuto, e merratti el re (2) nella camera sua, et in maraviglioso modo mutato el tuo colore, ti si converrà quella parola: Chi è questa, la quale è salita imbiancata? (3)

Queste cose perciò ò dette, o mia madonna Eustochio, (madonna certamente debbo chiamare la sposa del mio Signore Gesù Christo), acciò che tu cognoscessi per questo principio (4) della lezione, che io none intendo di dire al presente (5) della verginità, la quale tu ài provata essere ottima, et àla seguitata (6). E none intendo al

(1) Subito.

(2) Ti confessarà ciò che egli à conosciuto; ti condurrà el re, ec.

(3) Chi è questa, che è salita dealbata?

(4) Da epso principio.

(5) La laude.

(6) La quale tu ha conseguita.

presente d' annoverare (1) le molestie delle nozze, come el ventre gonfi (2), e come el fanciullino nella culla (3) pianga, come la concubina tormenti, come la cura della casa solliciti, e come tutto ciò (4) che si stima esser bene la morte ricida. Certamente le maritate ànno l'ordine loro, nozze onorevoli, e letto immaculato (5); ma acciò che tu intendessi, che uscendo di Soddoma (6), debbi temere d'essere esemplo della moglie di Loth, in questo mio libello nessuna adulazione sarà(7). L'adulatore certamente è uno lusinghevole nemico (8). Nessuna pompa sarà

(1) Di numerare.

(2) Accresca.

(3) Fanciullo nella cuna pianga.

(4) Tutto quello.

(5) La morte precide. Hanno certamente li mariti el loro ordine, nozze onorevoli et immaculato lecto.

(6) Uscendo te di Soddoma.

(7) In questo mio libreto nulla adulatione sarà.

(8) Blando inimico.

qui di rettorico parlare, la quale lievi te già su tra gli angeli, e la quale sottometta el mondo a' tuo' piedi, dichiarata la beatitudinc della verginità.

Capitolo II.

Come la conduce a umiltà, e a timore, e confortala nelle tentazioni.

Io non voglio che ti venga superbia del tuo proposito, ma sì timore. Vai tu carica d'oro? Debbesi da te schifare el ladro. Questa vita è un corso (1), a' mortali. Quì contendiamo per essere altrove coronati. Nessuno entra sicuro tra' serpenti, e tra' gli scorpioni (2). El Signore disse: inebbriato è el mio coltello in cielo, e tu giudichi (3) essere pace nella ter–

(1) Il testo: *Stadium*.
(2) Sicuro tra' serpenti, et scorpioni.
(3) Arbitri.

ra, la quale germolla (1) triboli, e spine; la quale el serpente mangia. L' Apostolo: None è a noi battaglia contro alla carne, e contro al sangue, ma sì contro alle podestà, e principati di questo mondo, e di queste tenebre; contro alle nequizie spiritali nelle cose celestiali. Noi siamo circondati da grandi schiere di nemici. Ogni cosa è di nemici ripiena (2). La fragile carne, e poco dopo da ritornar cenere (3), sola combatte con molti; ma quando sarà dissoluta (4), e sarà venuto el prencipe di questo mondo, e non troverrà in lei peccato (5), allora sicura udirai per lo profeta: Non temerai dalla notturna paura, nè dalla saetta (6), la quale el dì vola, nè dall' opera camminante nelle tenebre, non

(1) Germina.

(2) È piena di nemici.

(3) E da ritornar in cenere insino a puoco.

(4) Quando epsa sarà dissoluta.

(5) In lei nulla di peccato.

(6) Non temerai de la notturna paura, nè de la sagitta.

dal trascorso, (1) e dal dimonio meridiano (2). Caderanno dal tuo lato mille, e dieci milia dalla tua man dritta; ma a te non s' approssimeranno. E se la loro multitudine ti turberà, e comincierai ad affannare per qualunque (3) incitamento di vizii, e dirà a te la tua cogitazione: che farem noi? risponderatti Eliseo profeta: Non temere, perciò che più sono con noi che con loro. E farai orazione, e dirai: Signore apri gli occhi della tua fanciulla, sicchè ella veggia (4). E aperti gli occhi, vederai el carro del fuoco, el quale ti sol-

(1) Nel Cod. si legge questa variante: *o incorso*, secondo il testo, che ha *ab incursu*.

(2) Il demonio meridiano presso gli Orientali, e propriamente presso gli Ebrei, altro non era che una infiammazione del cerebro, prodotta dall' eccessivo calore del mezzo giorno. Quella superstiziosa nazione formò di tal naturale accidente uno spirito, e lo chiamò demonio meridiano. Quì per somiglianza s' intende sotto quel nome la concupiscenza.

(3) Ciascuno.

(4) Sicchè epsa veda.

levi (1) alle stelle, allo esemplo d'Elia; et allora lieta canterai: L'anima mia, come la passera, è uscita del laccio (2) de' cacciatori: el laccio s'è rotto, e noi siamo liberati.

Insino a tanto che noi siamo tenuti in questo fragile corpicciuolo (3), insino a tanto che noi abbiamo questo tesoro ne' vasi di terra (4), e desidera lo spirito contro alla carne, e la carne contro allo spirito, nessuna è certa vittoria. El nostro avversario diavolo (5), come uno rughiante lione, va attorno (6) cercando di divorare alcuno (7). David disse: Tu, Iddio, ài poste le tenebre, e fatta è la notte; in quella (8) passeranno tutte le bestie delle selve. E lioncini (9) vanno

(1) Te sublevi.
(2) È scampata dal laccio.
(3) Corpo.
(4) In vasi fictili.
(5) Sathana.
(6) D'intorno.
(7) Qualunque.
(8) In epsa.
(9) Li leonini.

rughiando (1), per cercare, e per prendere per loro (2) l'esca da Dio. Non cerca el diavolo gli uomini infedeli, e non cerca coloro che sono di fuori, e le carne de' quali el re assirio nella pentola accende; esso diavolo sollicita di predare della Chiesa di Christo (3). Le sue esche, secondo che disse Abacuch, sono elette. Desidera di sovvertir Iob (4); e divorato Giuda, cerca la podestà (5) a crivellare gli Apostoli (6). Non venne el Salvatore a metter pace sopra la terra; ma sì el coltello. Cascò Lucifero, el quale appariva la mattina: e colui, el quale è nudrito nel paradiso delle delizie, meritò d'udire: Se tu sia portato in alto, come l'aquila, indi ti trarrò (7).

(1) Muggendo.

(2) A loro.

(3) El re Assyrio coque ne l'olla, s'affretta di rapire de la Chiesa di Christo.

(4) Di subvertir Iob.

(5) Auctorità.

(6) Tribulare. - Il testo: *ad cribrandos Apostolos*.

(7) De quì te farò descendere.

Dice el Signore, perciò che aveva detto nel suo cuore: Io porrò per la mia sedia le stelle del cielo (1), e sarò simile allo Altissimo. Onde ogni dì parla el Signore a coloro, e quali salgono (2) per la scala del sognante (3) Iacob: Io dissi che voi sete Iddio, e tutti sete figliuoli dello Altissimo: ma voi, come uomini, morrete, e come uno de' prencipi, cadrete: perciò (4) che cadde el primo diavolo. E stando Iddio nella sinagoga degli Iddii, discerne nel mezzo gl' Iddii. L' Apostolo scrive a coloro, e quali mancano d' essere Iddio (5), dicendo: Ma ove in voi sono le discordie, et invidie (6), non sete voi allora uomini, e camminate secondo l' uomo. Se Pa–

(1) Sopra le stelle del cielo ponerò la sede mia.

(2) Descendono. - (Giusta il latino).

(3) Somniante.

(4) Però che.

(5) Dii.

(6) Dopo che in voi sono le discordie, e le invidie.

golo (1) apostolo, vaso d'elezione, et apparecchiato nel Vangelio (2) di Cristo, per le punture (3) della carne, e per le commozioni de' vizii, ristrigne (4) el corpo suo, e sottomettelo alla servitù, acciò che predicando (5) agli altri, non sia reprobo trovato, e niente meno (6) vede un' altra legge ne' membri suoi ripugnante alla legge della mente sua, e tenendolo oppresso (7) nella legge del peccato, dopo (8) la nudità, dopo e digiuni, dopo la fame, e dopo le prigioni, e fragelli, e tormenti, tornato (9) in sè medesimo, grida: infelice io uomo, chi libererà me del corpo di questa morte? tu

(1) Paulo.
(2) Nell'Evangelio.
(3) Per li stimoli.
(4) Ripreme.
(5) Epso predicando.
(6) Nientedimeno.
(7) E captivante se oppresso.
(8) Et se dopo.
(9) Tornano.

ti credi (1) dovere esser sicura? Guarti (2), priego, che giammai di te non dica Iddio: La vergine d'Israel cadde, e non è chi la risuciti. Arditamente dirò: Con ciò sia cosa che tutto possa Iddio, suscitare non può la vergine dopo la ruina. Può certamente liberarla della pena (3), ma non può coronare la corrotta.

Temiamo quella profezia, che ancora in noi non sia compiuta, cioè: E le vergini buone verranno meno perciò che sono ancora le cattive vergini (4). Chi vederà, disse el Signore, la femmina a desiderarla, già l'à adulterata nel suo cuore. Perisce adunque la verginità colla mente. Queste sono le cattive vergini, vergini di carne, non di spirito, vergini

(1) Pensi.

(2) Guardati. - Sincopi siffatte non sono rare negli antichi.

(3) Dalla pena.

(4) Attendi quello che dice: et le vergine buone mancheranno, perchè sono ancora captive vergine.

stolte (1), le quali non avendo olio, sono schiuse (2) dallo sposo.

Ma e se quelle, le quali son vergini, nientemeno per altre colpe (3) non si salvano per la verginità dei corpi, che si farà a quelle, le quali per prezzo sottomisero le membra di Christo, e tramutarono el tempio del Santo Spirito nel luogo publico? Inmantanente udiranno (4) el profeta, che dice: Discende, siede in terra, o figliuola di Babilonia, siede (5) in terra, non è sedia alla figliuola de' Caldei; non sarai oggimai (6) chiamata tenera, e delicata: prendi la macina (7), e macina la farina. Scuopre el tuo velo, dinuda le gambe tue, passa e

(1) Pace. - Cioè: *pazze.*
(2) Escluse dal sposo.
(3) Altri peccati.
(4) Subito vederanno.
(5) Siedi.
(6) Più.
(7) Molle. - Cioè: *mole*, *mola.*

fiumi; rivelerassi la tua bruttura (1), appariranno e tuoi obbrobii. E questo drieto al letto (2) del figliuolo di Dio, dopo gli osculi del fratello, e dello sposo, e drieto a quella della quale per lo passato el sermone del profeta (3) cantava, dicendo: La reina (4) stette dalla tua man dritta (5), nel vestimento indorato (6), circumdata di varietà. Sarà, dico, nudata, e le sue parti dirieto saranno poste nella faccia sua. Sederà all' acque della solitudine, e, posto el vaso, scopirrà (7) e suoi piedi a ognuno, che passerà, e sarà vituperata (8) insino alla testa. Più dirittamente sarebbe stato (9) all' uomo essersi sottomesso al matri-

(1) Ignominia.
(2) Dopo li lecti.
(3) Prophetico.
(4) Regina.
(5) Dextra.
(6) Aurato.
(7) Scuoprirà.
(8) Contaminata.
(9) Meglio sarebbe stato.

monio, essere camminato per le vie piane, che dirizzandosi alle più alte cose, cadere nel profondo dello inferno. Io ti priego, non si facci meretrice la fedele città di Sion, e dopo (1) l'albergo della Trinità non ballino e demonii (2), e le serene non vi faccino el nidio negli spinosi (3). Non si sciolga la tua fascia pettorale, ma immantanente (4) che la libidine commoverà el tuo senso, e sì tosto che el lusinghevole (5) incendio della voluttà ti mescolerà col dolce caldo, rompiamo la voce (6), e diciamo: El Signore è mio aiutatore, non temerò che (7) mi faccia la carne. E quando l' uomo di dentro comincerà un pochettino (8) a ondeggiare intra e vizii,

(1) Cioè. *dietro.*
(2) Quivi no saltino li demonij.
(3) Negli ricci. - Il testo: *hericii.*
(4) Subito.
(5) Blandio.
(6) In voce. - Il testo: *erumpamus in vocem.*
(7) Checchè. - Lat. *Quid.*
(8) Avverbio grázioso usato quattro volte da ser Niccolò in questa Pistola.

e le virtù, dirai: O anima mia, perchè se' tu trista, e perchè mi conturbi? Spera in Dio, perciò che (1) io gli confesserò che egli è Iddio mio, salute del volto mio.

Io non voglio che tu lasci crescere le tue cogitazioni: niente cresca in te di Babilonia, niente di confusione. Uccidi el nemico mentre che è (2) piccolo: spengasi la nequizia nel seme. Odi el Salmista, che dice: Figliuola misera di Babilonia, beato quello che ti ritribuirà la ritribuzion tua, beato colui che terrà, e spezzerà (3) e suoi parvoli (4) alla pietra. Ma perciò che gli è impossibile, che nel senso dell' uomo non trascorra el mosso caldo delle medolle, colui è laldato (5), colui è predicato beato, el

(1) Perchè.
(2) Gli è.
(3) Romperà.
(4) Piccoli. - Il Cavalca: *mali pensieri, mentre che son piccoli.* Lat. *Beatus qui tenebit et allidet parvulos suos ad petram.* - Psal. 136, 8.
(5) Laudato.

quale inmantanente come comincerà (1) a pensare, uccide le cogitazioni (2) e perquotele alla pietra, la quale è Christo (3).

---

(1) Subito comincerà.
(2) Li pensieri.
(3) Ma la pietra è Cristo.

Capitolo III.

Come le pone l' esemplo di sè, di molte battaglie, ch' egli ebbe. E inducela all' astinenza, e biasima il vizio della gola.

Quante volte io medesimo, posto nello eremo, et in quella grande solitudine, la quale, abbruciata dagli ardori del sole, presta a' monaci aspro (1) abitacolo, mi pensavo d'essere presente alle dilicatezze romane! Io solo sapevo di quale amaritudine ero ripieno (2). Le difforme membra

(1) Horrido.

(2) Io solo sedeva però che era de amaritudine ripieno. - Il testo a stampa: *Solus sedebam, quia* ecc.

mie erano inasprite (1) per lo sacco; la mia pallida cotenna era ridotta a similitudine della etiopica carne (2). Tutto el dì (3) lagrime, tutto el dì pianti; e se alcuna volta el sopravegnente sonno avesse gravato (4) me resistente, appena ponevo giù le mie ossa ignude accostate alla terra. Ma io taccio de' cibi, e del bere, quando ancora gli infermi monaci usano l'acqua fredda (5), e prendere qualche cosa cotta sia lussuria (6). Io adunque, colui medesimo el quale per paura dello inferno dannato m'ero in tal prigione, compagno solamente degli scorpioni, e delle fiere, spesse volte

(1) In horrore.

(2) E la mia squallida cute aveva preso la forma, ecc. – Di *cotenna* per *Pelle dell' uomo*, ne dà più ess. la Crusca.

(3) Giorno

(4) Oppresso.

(5) Frigida.

(6) Sia a lussuria riputato. – *Lussuria* per *lusso, superfluità*, è comune, ed il Vocabolario ne ha ess. parecchi.

ero presente alle danze (1) delle fanciulle. Impallidiva la faccia mia pei digiuni, e la mente s'infiammava di desiderii nel freddo corpo, e dinanzi al già morto uomo, nella sua carne bollivano gli incendii soli della libidine. Adunque io, privato d' ogni aiuto, giacevo a pie' di Gesù, colle lagrime li bagnavo, co' capegli gli asciugavo, e la contastante (2) carne colla fame delle settimane io suggiugavo. Non mi vergogno confessare (3) la miseria della mia infelicità, ma più tosto piango, che io ora non sono quello, che già sono stato. Io mi ricordo che spesse volte, gridando, congiunsi el dì colla notte, nè prima mi restai dalle battiture del petto, che in me tornasse la tranquillità dal riprendente Signore. Ancora la mia celluzza (4) temevo, come che se sapesse

(1) A' balli.
(2) Ripugnante.
(3) Di confessare.
(4) Cellula.

le mie cogitazioni, e meco stesso aspro et irato, solo passavo e diserti (1). E se in alcun luogo vedevo le profonde valli, asprezza di monti (2), rottura di ripe, quivi era el luogo della mia orazione, quivi era la rustica prigione della mia misera (3) carne. E, come m' è testimonio el Signore, dopo le molte lagrime, poi che io così avevo tenuti gli occhi verso el cielo, spesse volte mi pareva essere nella presenzia di schiere d'angeli, e lieto e gaudente (4) cantavo, dicendo: Dopo te corriamo nello odore de' tuoi unguenti (5).

Ma se coloro sostengono queste tentazioni (6), li quali, consumato el

(1) Come se epsa sapesse li miei pensieri, et irato a me stesso, et crudele, solo passavo li deserti.

(2) Concave valli, asperità di monti.

(3) Rustica.

(4) Godendo.

(5) Tutto questo passo mi sembra commoventissimo.

(6) Tentazioni di libidine.

corpo, dalle sole cogitazioni (1) sono combattuti, che cose sostiene la fanciulla (2), la quale in dilicatezze vive? Certamente sostiene quello, che dice l'Apostolo, cioè: Vivendo è morta. – Se adunque alcuna cosa in me essere può di consiglio; se a me, che n' ò fatta la pruova, si crede, questo in prima ammonisco, questo testifico, che la sposa di Christo fugga el vino, come el veleno (3). Queste sono le prime armi de' dimonii contro alla giovanezza. L'avarizia non così commuove (4), non così enfia la superbia (5), nè diletta l' ambizione (6).

Agevolmente (7) manchiamo di questi (8) vizii. Questo nemico (9) dentro

(1) Da soli pensieri.

(2) La vergine.

(3) Veneno.

(4) Commune.

(5) Gonfia di superbia.

(6) Segue nel Codice questa variante: l'*appetito del signoreggiare.*

(7) Facilmente.

(8) Tali. – Il lat. *aliis vitiis.*

(9) Intendi: *Ma questo nemico, cioè il vizio del vino, dentro a noi*, ecc.

a noi è rinchiuso; dovunque noi andiamo lo portiamo (1). El vino, e la giovanezza (2) sono doppio incendio di voluttà. Perchè aggiugnamo (3) noi l'olio alla fiamma? Perchè apparecchiamo noi allo ardente nostro corpicciolo (4) nutricamenti di fuoco? Pagolo scrive così a Timoteo: Già non volere acqua bere, ma usa un poco di vino per lo stomaco tuo, e per le continue tue infermità. Vedi perchè cagioni el bere del vino si concede! Appena che al dolore dello stomaco, et alla continua infermità questo vino si conceda. Et acciò che noi delle infermità (5) non ci lusingassimo (6), comandò che poco se ne prendesse, usando consiglio di medico più tosto

(1) Lo portiamo cum nui.
(2) Et la juventute.
(3) Aggiungemo.
(4) Corpusculo.
(5) Nel Codice: degli infermati.
(6) Non si blandiamo.

che d' Apostolo (1); benchè l'Apostolo sia medico spirituale, et acciò che Timoteo, forse vinto per debilità, non forse potesse adempiere e discorsi suoi per predicare el Vangelio; altrementi l' Apostolo si ricordava aver detto: Et el vino in che è lussuria (2). E: Buono è all' uomo di non ber vino, e di non mangiar carne. – Noè bevve el vino, et inebbriò, in quello ancora rozzo secolo del diluvio (3); e perchè allora dapprima era piantata la vigna, forse che non sapeva che s'inebbriasse di vino. Et acciò che tu intenda in tutte le cose el sacramento della Scrittura, certamente la margherita (4) è il sermone di Dio, e da ogni parte si può forare. – Seguitò di quella ebrietà

(1) Per el consiglio più presto del medico che dell' Apostolo. - Meglio il nostro Codice, chè il senso è: *Consigliando come medico, piuttosto che come Apostolo.* Il Testo: *medici potius consilio, quam Apostoli.*

(2) Nel quale è la lussuria.

(3) Inebriosse dopo il diluvio, essendo ancora il seculo rude.

(4) Certo una margherita.

di Noè la scopritura della onestà, seguitò la disonestà congiunta alla lussuria (1).

Dapprima s'empie el ventre, et inmantanente seguitano l'altre cose (2). Ascolta ciò, che di coloro dice la Scritra: El popolo mangiò, e bevve, e levaronsi su a sollazzare (3). Loth amico di Dio, salvato nel monte, e di tante migliaia del popolo, solo giusto trovato, fu dalle figliuole sue inebbriato (4). E benchè credesseno che la generazione umana fusse venuta meno, e che tal cosa facesseno più tosto per desiderio di figliuoli, che di libidine, nientemeno sapevano che l' uomo giusto non doveva ciò fare, se non briaco (5). Finalmente Lotto

(1) Puoi di quella ebrietà di Noè seguitò la scopritura de le parti obscene; la libidine fu congiunta alla lussuria. - Il Testo: *Nudatio femorum.*

(2) Dapprima se estende el ventre, et così sono conciate l' altre membra.

(3) Giocare.

(4) E fra tante migliara de popoli solo giusto trovato, inebriato fu dalle figliuole sue.

(5) Non ſarebbe ciò, se non ebriato.

non seppe quello che fece. E benchè la volontà (1) non fusse nel peccato, l' errore fu nella colpa (2). Indi (3) nacquero quelle generazioni di Moabiti, et Ammoniti, nemici d' Israel, e quali insino alla quarta e decima schiatta (4), et infino in eterno non entrano nella Chiesa di Dio. Elia quando da Iesabel (5) fuggiva, e sotto la quercia stanco giaceva, è mandato l' angelo a lui, et ègli detto: Sta su, e mangia. – E puose mente (6), et ecco al capo suo uno pane d' orzo, et uno vaso d' acqua. Nel vero Iddio non poteva mandargli buon vino, e cibi conditi con l' olio, e le carni elette, et ascelte? (7) Eliseo invita a cena (8)

(1) Nel Codice, e nell'Ediz. ferrarese: *voluttà*. Ma è chiaro volersi leggere: *volontà*, conforme al Testo.

(2) L' errore è nella colpa.

(3) De quì nacqueno.

(4) Progenie.

(5) Quando Iesabel fuggiva.

(6) Risguardò.

(7) Cibi electi, o le carne più delicate, et per lo pistare mutate?

(8) A desinare.

e figliuoli de' profeti, e nutricandoli con erbe (1) agreste, ode un grido simile a' festeggianti (2), cioè: O uomo di Dio, nella pentola è la morte. Non s' adirò co' cuochi; non aveva consuetudine di più splendida mensa. Ma la farina, gittata di sopra a quelle erbe agreste, indolcì l' amaritudine con quella medesima virtù di spirito, colla quale Moisè aveva mutata la mirra in dolcezza (3). E coloro, e quali erano venuti a pigliarlo, accecati parimente (4) degli occhi, e della mente, avendoli condotti in Sanmaria, non sapendo ove si fosseno (5), ascolta di che vivande comandò che fosseno cibati. Disse: Pone loro innanzi pane et acqua, e mangino e beino (6), e

(1) Pascendogli de herbe.

(2) Conveniente a coloro che mangiano.

(3) Il Cavalca. *L'acque de' diserti amare mutò in dolci.* - Il Testo: *qua Moyses mutaverat Maram in dulcedinem.*

(4) Similmente.

(5) Essi non sapendo dove si fusseno.

(6) Bevano.

sieno rimandati al loro Signore. Et a Daniello si potè mandare (1) più abbondante mensa delle vivande del re. Ma Abacuc porta, come io credo (2), uno mangiare rusticano di mietitori, e perciò (3) è chiamato uomo di desiderii; perchè pane di desiderio non mangiò, e vino di concupiscenzia non bevve (4).

---

(1) Potevasi mandare a Daniello.
(2) Io mi credo.
(3) Di metitori, e però, ecc.
(4) Bevette.

Capitolo IV.

Come biasima la lussuria, e le sue cagioni, ponendo esempio di molti, che cadono in ciò.

Gli esempli, che dannano la gola, e concedeno e semplici cibi, sono senza numero nella Scrittura divina. Ma perciò che (1) ora none è mio proposito disputare de' digiuni, e volere di ciò tutto trattare, richiede suo titolo, e volume (2), basta aver detto d' assai queste poche cose (3). Altre-

(1) Perchè.

(2) Cioè: *tutto trattare, che richiede ecc.* Nella stampa: *richiederia el titulo ecc.*

(3) Cioè: *Basti aver detto di cose assai queste poche.*

menti (1) per lo loro esemplo tu medesima potrai raccogliere, come el primo uomo più obbediente al ventre che a Dio, fu cacciato (2) in questa valle di lagrime, e come Satanas tentò di fame el Signore nel diserto, e come l'Apostolo gridi: L' esca al ventre, et 'l ventre all' esche, e questo ventre (3), e quelle esche distruggerà. E de' lussuriosi è detto: Lo Iddio de quali (4) è il ventre. Ciascheduno commenda quello che egli ama (5), ond'è sollicitamente da provvedere, che la fame riduca a paradiso coloro e quali la saturità n'à cacciati (6). E se tu vorrai rispondere che tu sia generata di nobile schiatta (7), sempre in delizie, sempre in piume, e non potere

(1) Altramente.

(2) Fu cacciato dal paradiso in questa valle di lagrime.

(3) Ma Dio questo ventre.

(4) Deli quali.

(5) Ciascuno onora quello che lui ama.

(6) Cacciò del paradiso.

(7) Rispondere te generata di nobile stirpe.

astenerti dal vino, nè dagli eletti cibi, e non potere vivere più strettamente sotto queste leggi, risponderotti: Vivi adunque colla tua legge, la quale non puoi vivere con quella di Dio. – Non dico questo perchè Iddio creatore, e signore dell' universo, si diletti della vacuità del ventre, o del ruggito (1) delle nostre intestine, o che si diletti dello ardore de' nostri polmoni; ma dico così perciò che la pudicizia non può altrementi esser sicura se none per la astinenza (2). Iob caro a Dio, et inmaculato, e semplice, per lo testimonio d'esso Iddio, ascolta come à sospetto (3) del diavolo, e dice: La sua virtù è ne' lombi suoi, e la sua potenzia è nel bellìco (4). E genitali dell'uomo, e della donna sono appellati

(1) Così anche il Cavalca; il Testo: *rugitus intestinorum.*

(2) Dico così perciò che altramente la pudicitia non può esser sicura.

(3) Iob caro a Dio, per testimonio d' epso Iddio immaculato et semplice, ascolta come lui à sospetto ecc.

(4) La sua possantia è nell' umbelico.

onestamente, mutati e nomi (1). Onde fatta è promessione che sopra la sedia di Davit sederà chi uscirà de' suoi lombi. E settantacinque anime entrarono in Egitto, le quali uscirono del fianco d'Iacob. E poi che, combattendo Iddio, el lato del fianco (2) suo immarcì, cessò dall' opera de' figliuoli. – Et a colui el quale de' fare la pasqua, è comandato che la facci con mortificati, et accinti lombi. Et a Iacob (3) dice el Signore: Cigne come uomo e lombi tuoi. – E Giovanni si cigne colla coreggia di pelle. Et agli Apostoli si comanda che, cinti e loro lombi, abbino in mano le lucerne dello Evangelio. Et a Gerusalem, la quale è trovata rispersa di sangue nel campo dello errore, è detto (4) in Ezechiel: Non è riciso el tuo bellìco (5).

(1) Permutati li nomi.

(2) E pui che, combattente Iddio con lui, la latitudine del suo fianco ecc.

(3) Iob.

(4) Gli è ditto.

(5) Non è preciso el tuo umbellico.

Adunque ogni forza del diavolo contro gli uomini è ne' lombi, et ogni sua fortezza contro alle femmine è nel bellìco. Vuoi tu sapere ch' egli è così come noi diciamo? Piglia l'esemplo: Sansone più forte ch' el lione, più duro ch' el sasso, et el quale solo, et ignudo cacciò (1) mille armati, diviene (2) fragile negli abbracciamenti di Dalide (3). David eletto secondo el cuore del Signore, e lo quale spesse volte aveva profetato colla santa bocca Christo dover venire, poi che andando (4) per la altezza della sua casa, fu preso dalla nudità di Bersabe (5), allo adulterio congiunse l' omicidio. Ove (6) e quello brievemente attendi, che ancora in casa nessuno sguardo (7) sia sicuro: per la qual cosa

(1) Perseguitò.
(2) Diventa.
(3) Di Dalida.
(4) Poi che esso Davide andando.
(5) Dalla nuda Bersabee.
(6) Onde.
(7) Niuno guardo.

pentendosi, parla a Dio, dicendo: A te solo io ò peccato, et 'l male dinanzi a te ò fatto: perciò che era re, e nessuno altro temeva. – Salomone, per lo quale parlò essa sapienzia, el quale disputò del cedro del Libano insino all'isopo, che esce per la parete, si partì dal Signore: perchè? Perciò che fu amatore delle femmine (1). Et a ciò che alcuno non si confidasse della propinquità (2) del sangue, lo inlicito incendio arse Amon, fratello di Tamar, sua sorella (3).

A me rincresce di dire quante vergini a Dio sacrate ogni dì ruinano (4), quante ne perda la madre Ecclesia del suo grembo (5), e sopra quali stelle el superbo nemico ponga

(1) Perchè? Fu amatore de le femine.

(2) Nel Codice si legge d' altra mano fra le linee: *cioè parentado.*

(3) El fratello Amon arse in non licito incendio della sorellaThamar.

(4) Quì, o lettore, comincia una viva pittura di perpetuo mal costume.

(5) Gremio.

el suo trono (1): quante pietre scavi, a ciò che' ne' loro fori (2) abitino e serpenti, e vederai assai prima madri che maritate, mentite colla loro infelice conscienzia (3), e solamente difendersi colla scura (4) veste. Le quali se la grossezza del corpo, et 'l pianto degli infanti non arà manifestate, si gloriano d'esser caste (5), e colla testa alta, e co' piedi sollazzanti (6) procedeno. Altre dimostrano d'essere sterili, e fanno omicidio del none ancora nato uomo. E molte sono, le quali sentendosi avere conceputo di peccato, pensano, per isconciarsi, e veleni (7): et ancora spesse volte (8)

(1) La sua sede.

(2) Foramini.

(3) Nel testo: *infelicem conscientiam mentita tantum veste protegere.* Ser Niccolò lesse: *mentitae* ecc.

(4) Obscura.

(5) Non avesse manifestate, si gloriavano d'esser sante et caste.

(6) Festigianti.

(7) Per disperdere, li veneni.- Il Testo: *aborti venena meditantur.*

(8) Et ancora spesse volte esse ancora morendo ecc.

morendo con loro, colpevoli di tre peccati, sono condotte a l'inferno: cioè omicidiali di loro medesime, adultere di Cristo, e del none ancora nato figliuolo omicidiali (1).

Queste sono quelle le quali soglion dire: Tutte le cose son monde a' mondi: basta a me la mia conscienzia: Iddio desidera el cuore mondo. Perchè m' asterrei (2) io da' cibi e quali Iddio à creati a usare? – E se alcuna volta vogliono parere attrattabili et umane, e sarannosi empiute di vino, raccozzando alla ebrietà el sacrilegio (3), dicono: Questo non sia (4) che io m' astenga dal sangue di Christo. – E se vederanno alcuna

(1) Parricide.

(2) Nel Codice: *m' astenessi*. Nella stampa *me abstegnerò*.

(3) Vogliono parere gratiose, et jucunde, et saranno piene di vino, congiungendo alla ebrietà al sacrilegio.–Sopra attrattabili nel Codice si legge d' altra mano: *o liberali*. Il testo: *lepidae et festivae*.

(4) Sarà.

pallida, et malenconica (1), la chiamano misera, e manichea (2), e conseguentemente con tal proposito dicono el digiuno esser resìa. Queste sono quelle le quali in pubblico notabilemente vanno (3), e con furtivi accennamenti (4) d' occhi si tiran drieto le greggi (5) de' giovani. Le quali odeno sempre per lo profeta: A te è fatta una faccia di meretrice: tu se' senza vergogna. Et vestite solamente di porpora, con involture deboli, e sottili legano el capo, acciò che caschino e crini (6): la calzatura non men vile, e per gli omeri forse la capellatura

(1) Trista.

(2) Nel Codice d'altra mano al solito: *o cretica.*

(3) Il Cavalca: *vanno volontieri*, che non è il senso del latino: *notabiliter incedere.*

(4) Cenni.

(5) Moltitudine.

(6) La sutile purpura solamente si fa in veste, et el capo molto largo è legato a ciò che caschino le crine. — Il Testo: *Purpura tantum in veste tenuis, et laxius, ut crines decidant, ligatum caput.*

volante(1): le maniche strette a' bracci, accostate, et uno andar rotto colle dissolute gambe (2). Questa è appresso a quelle tutta la loro verginità. Abbinsi queste tali e loro laldatori (3), e sotto el nome verginale, con più guadagno volontieri periscano (4). A queste tali noi non piacciamo.

Io mi vergogno di dire cosa trista da non dire, ma vero è (5); onde nelle Chiese è entrata la pestilenzia delle agapetane? (6) Onde può essere

(1) La calzatura non men ornata, e per le spalle el volante velo hiacintino. - Il Testo: *soccus vilior, et super humeros hyacinthina laena Maforte volitans*. Si vede, spezialmente da quel *forse* nel nostro che la voce *Maforte* mise in impaccio i traduttori. Era la parte del manto che si gittava dopo le spalle; e credesi venga tal nome dalla lingua araba. Il Cavalca se ne spedisce traducendo alla libera.

(2) Ginocchie.

(3) Laudatori.

(4) Con più guadagno periscano al tutto.

(5) Io mi vergogno di dire, oimè, cosa trista, ma vero è.

(6) Sopra la voce: *agapetane* si legge nel Codice *votate di maritarsi a Christo. Agapetane*, da Ἀγαπηταί, dicevansi le vergini, che, professato il

senza nozze altro nome di maritata? (1) Anche, onde è proceduta questa sì nova generazione di concubine? Più dirò: Onde è (2) proceduto che queste meretrici vivano in una medesima casa, in una medesima camera, e spesse volte sono tenute in uno medesimo letticciuolo? E chiamanci sospettosi, se noi alcuna cosa ne stimiamo! – El fratello, el quale è spirituale, abbandona la vergine sorella; la vergine disprezza el suo casto fratello (3), e fingendosi d' essere in un medesimo proposito, cercano degli stranieri (4) spirital sollazzo, per avere a casa una carnal compagnia (5).

celibato co' monaci, dimoravano, non senza offesa della disciplina ecclesiastica, nelle stesse case di quelli. Il Cavalca traduce *Devote*. Nel testo *agapetarum pestis*.

(1) Moglie.

(2) Onde sono procedute queste meretrici da uno huomo, le quali in una medesima casa, ecc.

(3) Cercha el fratello estraneo, e simulandosi d' essere ecc.

(4) De alieni.

(5) Compagna.

Questi così fatti uomini riprende Iddio ne' proverbi di Salomone, dicendo: Sarà alcuno el quale leghi el fuoco nel suo seno, e li suoi vestimenti non s' ardano? O anderà sopra e carboni del fuoco, e non arderanno e suoi piedi?

Capitolo V.

Come l' ammonisce a ben considerare, e degnamente tenere l'eccellenza del suo stato.

Gittate (1), et esterminate adunque quelle le quali non vogliono essere vergini, ma sì parere, ora dirizzerò a te (2) tutta l' orazione, la quale (3) quanto prima tu ài cominciato a essere nobile vergine della città romana, tanto più ti debbi affaticare acciò che tu non perda e beni presenti, e futuri. E certamente tu ài cognosciuto

(1) Rejecte.
(2) Ora ti si dirizzerà da me.
(3) Cioè: *a te, la quale.*

con domestico esemplo le molestie delle nozze, e le non certe cose del matrimonio, quando la tua sorella Blesilla, d'età tua maggiore, ma di proposito minore, dopo el ricevuto marito, rimase vedova el settimo mese. O infelice condizione umana, e del futuro ignorante, et insieme perde la corona della verginità, e la voluttà delle nozze! E benchè la viduità tenga el secondo grado della pudicizia, niente meno (1) che cruciamenti ti pensi, che alcuna volta sostenga, quando vede ogni giorno essere nella sorella quello che ella à· perduto? E che con più difficoltà le manchi la provata voluttà, e sappia che essa à minor merito di continenzia, benchè sia allegra, e sicura, che il centesimo, e sessagesimo frutto sono d'un seme di castità?

Io non voglio che tu abbi compagnia di matrone: non voglio che

(1) Nientedimeno.

a casa delle nobili tu vada: non voglio che tu spesse volte veggia quello, che tu disprezzando, vergine esser volesti. Se le femminelle si sogliono (1) gloriare de' loro mariti giudici, e posti in alcuna degnità, se alla donna dello imperatore concorre l' ambizione de' salutanti, e tu perchè fai ingiuria al tuo marito? O sposa di Dio, perchè t' avacci (2) d' andare alla donna dell' uomo? Appara (3) in questa parte la santa superbia. Sappi che tu se' migliore di loro. E non solamente desidero che tu schifi (4) l' andare insieme con quelle le quali sono enfiate per gli onori de' mariti, le quali circundano le greggi (5) degli eunuchi, e nelle vestimenta delle quali si tesseno e metalli del filato oro, ma ancora fuggi quelle le

(1) Allegrare, e gloriare.
(2) Te festini.
(3) Impara.
(4) Schivi.
(5) Multitudine.

quali, non la volontà, ma sì la necessità à fatte vedove; non che dovessero desiderare la morte de' mariti, ma doverono volentieri ricevere la data cagione della pudicizia. Ma ora, solamente mutato el vestimento, non è mutata l' ambizione di prima. Passa loro innanzi l' ordine delle carrette ornate di preziosi panni, vederàle mezzi uomini, e colle gote rosse, la crespa cotenna distesa, sì che tu non ti stimerai che abbino perduti e mariti, ma sì cercarli (1). Piena la lor casa d' adulatori, piena di conviti. Li medesimi cherici, a' quali si conveniva d' essere loro magisterio, e loro timore (2), baciano e capi delle matrone, e distendendo la mano, penseresti che benedicesseno (3), se tu non

(1) L' ordine de li eunuchi, et co le gotte vermiglie, la piena cute si distende, sì che non estimi ecc. - Segue la già notata pittura.

(2) Nel Testo: *Clerici ipsi, quos in magisterio esse oportuerat doctrinae pariter et timoris.*

(3) Benedire volesseno.

sapessi che riceveno el prezzo del salutarle. Esse, le quali infrattanto aranno veduto che' sacerdoti ànno bisogno del loro aiuto, si lievano in superbia; e perciò che ànno provata la signoria del marito, la libertà della veduità preferiscono, e caste si chiamano, e di nome (1), et sognano gli Apostoli dopo la dubbiosa cena.

Sienti compagne quelle, le quali e digiuni assottigliano, le quali ànno pallida la faccia, le quali e l'età à provate, e la vita; le quali ogni dì cantano ne' lor cuori, dicendo: Ove passi tu, ove giaci nel mezzo giorno? Le quali collo affetto dicono: Io desidero d'esser disciolta, e d'esser con Christo. Sia suggetta a' parenti, seguita el tuo sposo, sia a te rado laudare in publico, da te sieno cercati e Màrtiri (2) nel tuo letto. Giammai ti mancarà la cagione d' andar fuori, se

(1) Et caste sono chiamate.
(2) Li mariti (!) - Lat. *martyres*.

sempre, quando è di bisogno, anderai. Cerca e temperati cibi, e giammai non riempiere el ventre. Assaissime sono certamente le quali sono sobrie col vino, sono ebbre per la larghezza de' cibi (1). Quando tu ti lievi la notte all'orazione, non ti faccia far rutto el non avere patito, ma sì l' esser voto lo stomaco (2). Spesso leggi, et appara più cose. Mentre che tu tieni el libro in mano, leggendo sopravenga el sonno, e la Santa Scrittura riceva la cascante faccia. Digiuna ogni dì, la refezione tua sia a vespro, fuggendo la sazietà. Niente giova a portare el ventre voto due o tre dì, se parimente si rompa per lo cibo (3). Se el digiuno si ristora colla sazietà, incontanente la mente ripiena anneghettisce (4), e la terra bagnata ge-

(1) Et per l' abondanza de' cibi.

(2) Digesto, ma esser voto lo stomaco. - Il testo: *non indigestio ructum faciat, sed inanitas.*

(3) El ventre voto passati due o tre dì, se immediate si rompa.

(4) Ripiena di senso, manda, e la terra ecc.

nera spine di libidini Se tu alcuna volta sentirai l' uomo tuo di fuori (1) sospirare al fiore della giovanezza, e ricevuto el cibo, essendo tu nel letticciuolo composta (2), la dolce pompa della libidine ti commoverà, prende lo scudo della Fede, nel quale si spengano l' affocate saette del diavolo. E cuori di tutti gli adulanti sono come un forno; ma tu accompagnata colle vestigie di Christo, et intenta a' suoi sermoni, dirai: Or non era el cuor nostro ardente nella via, quando ci apriva le Scritture? E quello altro detto della Scrittura: El tuo sermone è acceso (3) e lo tuo servo l' à amato. Malagevole è (4) che l' anima umana non ami alcuna cosa, et è necessario che la mente nostra (5) sia tratta a qualche affetto, e che l' amore della

(1) Exteriore.
(2) Nel lectulo tuo imposta.
(3) Acceso grandemente.
(4) Ma difficile è.
(5) Che ad alcuni affecti la mente nostra, ecc

carne sia vinto (1) dallo amore dello spirito, e che 'l desiderio della carne sia spento (2) dal desiderio dello spirito, e ciò che se scema (3) d' alcuno, all' altro cresce. Che più? Sempre multiplicando dirai: Sopra il letto mio cercai quello che ha amato l'anima mia. Mortificate, disse l' Apostolo, le membra vostre, che sono sopra la terra. Onde esso (4) Apostolo fidatamente diceva: Io vivo, ma già non io, ma in me vive Christo. Colui el quale mortifica le membra sue, e cammina nella imagine della morte, non teme di dire: Io sono fatto come uno sacco di cuoio alla brinata (5), perciò che quello che in me fu d'umore (6) di libidine, è cotto, e sono infermate (7) nel digiuno le mie gi-

(1) Sia superato.
(2) Ristretto.
(3) Se minuisce.
(4) Dove epso.
(5) Come uno utre alla pruina.
(6) Di uomo.
(7) Indebilite.

nocchia, e sommi (1) dimenticata di mangiare el mio pane. Dalla voce del mio pianto s' è accostato l'osso mio alla mia carne.

Sia tu una cicala delle notti, lava ogni notte el tuo letto, bagna colle lagrime el tuo letto, veghia (2), e doventa come passera nella solitudine, lievati su in spirito, salta nel senso. Benedì, o anima mia, el Signore (3), e non ti dimenticare di tutte le sue retribuzioni, el quale si porta benignamente con tutte le tue iniquità (4), el quale sana tutte le tue infirmità, e ritrarrà (5) la tua vita dalla corruzione. Chi è colui di noi, che possa dire (6): Io ò mangiata la cenere come

(1) Ho dimenticato.

(2) El stracto tuo: vigila ....

(3) Canta col spirito, canta con la mente, et dì: Benedisi, o anima mia, ecc. - Il testo: *Psalle spiritu, psalle et sensu: Benedic, anima mea, Dominum.*

(4) El quale è propitio a tutte, ecc.

(5) Redimerà.

(6) Dire da cuore.

el pane, et ò mescolato col pianto el mio bere? (1) Or non è da piangere, e da gemere quando el serpente una altra volta c'invita agli illiciti cibi? Quando m' à cacciato del paradiso della verginità, mi vuole vestire di gonnelle (2) di pelli, le quali Elia, ritornando al paradiso, gittò in terra? Che ò io a fare colla voluttà, la quale in brieve tempo perisce? Che ò io a fare con questo dolce, e mortifero canto delle Serene? (3) Io non voglio che tu ti sottometta a quella sentenzia, la quale è data contro all'uomo damnato, cioè: O donna, tu parturirai ne' dolori, e nelle angoscie, et all'uomo sarà la tua conversione (4). Questa legge none è mia, ma sì è di Dio. Sia la conversione di quella donna al marito, la quale non à

(1) Et el mio bere è mescolato al pianto?

(2) Vestimente. - *Gonnella* ha nella nostra lingua il senso generico di *veste*, *tonaca*.

(3) Sirene.

(4) Conversazione. - Lat. *conversio*.

Christo per marito. Et allo stremo è detto: Tu morrai di morte. Questo è el fine del matrimonio. El mio proposito è senza sesso (1). Abbinsi le maritate el tempo loro, e 'l titolo, perciò che la verginità in Maria a Christo è consecrata (2).

(1) Male l' ediz. di Ferrara: *fine*, togliendolo forse al Cavalca, ma il latino ha, *sine sexu*, come vuole il contesto.

(2) Virginità da me in Maria et in Christo è consecrata. - Nel Codice: *Abbinsi le maritate el tempo loro, perciò che el titolo della verginità in Maria a Christo è consacrato.* Ho corretto coll' aiuto del latino: *Habeant nuptae suum tempus et titulum. Mihi virginitas in Maria, dedicatur et Christo*

Capitolo VI.

Come si scusa che non detragge al matrimonio, ma innanzi pone la virginità.

Dirà forse qualcuno: A' tu ardire di biasimare le nozze (1), le quali sono benedette dal Signore? Non è a dir male delle nozze quando a quelle è innanzi posta (2) la virginità. Nessuno è che assimigli el male al bene (3). E gloriinsi le maritatc (4), essendo seconde dopo le vergini. Disse Iddio:

(1) Di detrahere a le nozze.

(2) Antiposta.

(3) Nessuno è che facci comparatione del male al bene.

(4) Se hanno a gloriare le maritate.

Crescete, e multiplicate, e riempiete la terra. Cresca, e multiplichisi colui, che debbe riempiere la terra: la schiera tua è ne' cieli (1). Crescete, e multiplicatevi. Questa legge à effetto dopo la cacciata del paradiso, e dopo la nudità, e dopo le foglie del fico, significanti la rogna delle nozze (2). Maritisi colei, et ammoglisi (3) colui el quale nel sudore della faccia mangia el suo pane, al quale la terra germoglia triboli, al quale l' erbe sono affogate dalle spine (4). El seme mio abbonda di grano per l'un cento. Non è ciascuno capace del verbo di Dio: ma sì coloro a chi è dato. Quello fa essere la necessità eunuco, me fa (5) essere la volontà, come la Scrittura dice: Tempo è da abbracciare, e tempo

(1) Lo tuo exercito è in cielo.

(2) La nudità del paradiso, e dopo le foglie del fico, che significano la prurigine delle nozze.

(3) Sia maritato.

(4) Al quale la terra germini triboli. et dalle spini l' erbe sono suffocate.

(5) A me fa.

è da astenere le mani da abbracciare, e tempo di gittare le pietre, e tempo da raccogliere. Da poi in qua che delle durezze (1) delle nazioni sono generati e figliuoli d'Abraam, cominciarono a esser volte le sante pietre sopra la terra. Passano via le tempeste di questo mondo, e sono volti con celerità (2) di ruote nel carro di Dio. Cucino le gonnelle coloro che ànno perduta la gonnella (3) di sopra senza costura (4): e quali diletta el pianto degl' infanti, e quali piangono in quel principio della luce, nel quale nati sono. Eva fu vergine in paradiso, dopo le gonnelle di pelli fu el principio delle nozze: la tua ragione è el paradiso, se tu conservi quello perchè tu se' nata, e di' col profeta: Ritorna, anima mia, colla tua requie (5).

(1) Dalla durezza.

(2) Sopra *celerità* si legge nel codice: *o prestezza.*

(3) Veste.

(4) Sanza cositura. Lat. *inconsutam.*

(5) Nella tua requie.

Et acciò che tu sappi essere la verginità prima, e le nozze poi dopo el peccato (1), la vergine carne nasce delle nozze, rendendo nel frutto quello che aveva nella radice perduto. Uscirà la verga della radice di Iesse, e salirà el fiore della sua radice (2). La verga è la madre del Signore, semplice, pura, sincera, non accostandosi a lei nessuno seme dal di fuori, e per l' unione di Dio feconda (3): lo fiore della verga è Christo, fiore del campo, e giglio delle valli.– Che più? Et in altro luogo è predicato (4): Pietra tagliata del monte senza mani: significando la profezia che 'l vergine, doveva nascere di vergine.

(1) La verginità di natura, e le nozze poi dopo el delicto.

(2) Et el fiore della sua radice ascenderà.

(3) Accostandosi a lei nessuno germello extrinseco. E a similitudine per unione di Dio feconda.

(4) È Christo, el quale dico io fiore del campo, et giglio de le valle; el quale in altro luogo è predicato, ecc.

Le mani certamente s' intendeno l'opere delle nozze, secondo che altrove è detto: La sua mano sinistra sotto el mio capo, e la sua mano destra m'abbraccerà. Nella volontà (1) del qual senso, si conforma ancora quello, che gli animali, e quali a due a due sono messi da Noè nell'arca, sono inmondi; e 'l numero disuguale (2) è mondo. Onde a Moisè, et a Gesù (3) si comanda, che co' piedi ignudi vadano nella santa terra; e li discepoli sono mandati alla predicazione del santo (4) Evangelio senza peso di calzari (5), e senza le gonne di pelli. Onde è che' cavalieri divisi (6) e vestimenti di Gesù per sorte, non ebbero a torre (7) le calze; perciò

(1) Lat. *In hujus sensus voluntatem.*

(2) Dispari.

(3) Leggi *Giosuè.*

(4) Novo.

(5) Calceamenti.

(6) Onde è che li soldati che diviseno li vestimenti.

(7) Cogliere.

che non poteva avere el Signore quello che a' servi aveva vietato. Io laldo (1) le nozze, laldo el maritaggio, ma perciò li laldo perchè mi generano vergini, e perciò che io tolgo la rosa delle spine, l' oro della terra, della conca la perla (2). Or arerà tutto el dì colui che ara, e non si rallegherà del frutto della fatica sua?

Ma forse dice la tua madre: Più sono onorate le nozze, quando la vergine che ne nasce più è amata (3). O madre, perchè ài tu invidia alla tua figliuola, la quale è nudrita del tuo latte, nudrita è nel tuo corpo, cresciuta è (4) nel tuo seno? Tu la conservasti vergine (5) con pietà continua, et ora ti sdegni perchè non

(1) Laudo.

(2) Matrimonio, perchè a me generano le vergini; io colgo la rosa delle spine, l' oro della terra, della conchiglia la perla. - *Conca* è dal latino.

(3) Quando quello, che da quelle nasce, è più amato.

(4) Epsa è cresciuta.

(5) Tu conservasti lei vergine.

à voluto esser moglie del cavaliere, ma sì del re? Grande beneficio t' à prestato, quando tu cominciasti a essere suocera di Dio. – L' Apostolo disse: Io non ò delle vergini comandamento dal Signore (1). Perchè? Perciò che non ebbe comandamento a esser vergine, ma fu di propria volontà. E non si vogliono udir coloro e quali vanno fingendo che avesse moglie(2); quando dicendo, e persuadendo della continenzia, inferì (3) la castità per la sua sequela (4), dicendo: Io voglio che tutti sieno come io medesimo. E più giù: Ma io dico alle non maritate (5), et alle vedove, bene è a loro se così staranno come io. Et in altro luogo dice: Non abbiamo noi forse podestà come gli altri

(1) Ma ne do consiglio.

(2) Che egli avesse moglie.

(3) Incontinentia, inferisce. – Il testo: *intulerit.*

(4) Imitazione.

(5) Nel codice: *alle maritate;* ma per errore, chè è contro il contesto. E il latino: *innuptis.*

Apostoli di menare attorno le mogli? Perchè adunque non à della verginità comandamento del Signore? (1). Perciò che di maggiore merito è quello, che none è necessitato, ma sì volontariamente è offerto: perciò che se la verginità fusse stata comandata, pareva (2) che le nozze fusseno state levate via. E durissima cosa era contro a la natura costrignere, e richiedere dagli uomini la vita degli agnoli, e damnare per un cotal modo (3) quello che è creato. Altra felicità fu nella antica legge. Quivi si dice: Beato è colui, che in Sion à seme, e domestici in Gerusalem. E: Maladetta la sterile, la quale non parturirà. E: Li tuoi figliuoli sono come una messa nuova degli ulivi (4) nel circuito della

(1) Nella stampa non si leggono le parole: *del Signore*.

(2) Periria.

(3) Per tal modo.

(4) Come piante novelle delle olive. - Lat.: *novellae olivarum*.

tua mensa, e nella retribuzione delle ricchezze (1), e non sarà infermo nelle schiatte tue (2). Al presente si dice degli eunuchi: Non ti pensare d'essere legno arido; tu ài in luogo dei figliuoli, e delle figliuole tue, sempiterno luogo in cielo (3). Ora sono benedetti e poveri, e sono posti innanzi a Lazzero ricco nella porpora (4). Ora chi è infermo è più forte. El mondo era voto, e tacendo delle cose figurate, quella sola era la benedizione de' figliuoli (5). E perciò Abraam già vecchio si congiugne a Cetura; et Iacob è acquistato colle mandragore; e la bella e sterile Rachel in figura della

(1) E la repromissione.

(2) Nelle tue tribù.

(3) Non ti pensare d'essere legno arido; tu ài per li figliuoli, e per le figliuole tue sempiterno luogo in cielo.

(4) Ora sono benedicti li poveri, et è perfecto Lazaro al purpurato.

(5) *Et ut de typicis taceam, sola erat benedictio liberorum.*

Chiesa si lamenta (1). Ma a poco a poco crescendo la biada, el mietitore è mandato. Vergine fu Elia; vergine Eliseo; vergini furono molti figliuoli de' profeti. A Geremia è detto: E tu, santificato nel ventre, non prenderai moglie. Essendo presso la cattività de' giudei, è vietato a Geremia di prender moglie. Quel medesimo parla l'Apostolo con altre parole, dicendo: Io mi stimo questo esser bene per la instante necessitade: perciò che bene è all'uomo così essere. – Che è questa necessità (2), la quale tolle via la letizia delle nozze? El tempo è abbreviato, acciò che coloro, che ànno donne sieno così, come se non l'avesseno. Nabuchodonosor è dappresso, mossosi (3) quasi che come uno lione del giaccio suo (4). Insino a dove (5)

(1) Per la sterilità si lamenta.
(2) Questa instante necessità.
(3) Promosso.
(4) Del suo cubile.
(5) A quanto.

aranno a servire e matrimonii al re (1) superbissimo? Et insino a ove ànno a servire e piccolini, e quali el profeta pianga, dicendo: La lingua del lattante si congiunse alla mascella sua per la sete (2). E parvoli (3) domandarono el pane e non era chi lo spezzasse loro.

Trovavasi adunque, come noi abbiam detto, solamente negli uomini (4) questo bene della continenzia, e negli smisurati dolori Eva continuamente parturiva. Ma poi che la Vergine concepette, et a noi parturì el fanciullo, el cui principato è negli omeri suoi, Iddio forte, padre del futuro secolo, è sciolta la maladizione: la morte per Eva, la vita per Maria. Et el dono di questa verginità, pertanto, è transcorso nelle fem-

(1) A me re.

(2) Si è accostata al pa.ato.

(3) Li piccoli.

(4) Intendi: *buoni uomini*, come è nel Cavalca.

mine, perciò che incominciò dalla femmina. Subito che 'l figliuolo di Dio entrò sopra la terra, ordinò a sè nuova famiglia, acciò che essendo adorato dagli angeli in cielo, avesse ancora gli angeli in terra. Allora la contenente Iudit tagliò el capo a Oloferne; allora Aman, el quale è interpretato iniquità, è arso col suo medesimo fuoco; allora Iacob, e Giovanni, abbandonato el padre, la rete, la navicella, seguitarono el Salvadore, abbandonando parimente l' affetto del sangue, e legami del seculo, e la cura della casa; allora primieramente (1) s'è udito: Chi vuole venire dopo me anneghi sè medesimo (2), e tolga la croce sua, e seguiti me. Perciò che nessuno cavalieri (3) va colla sua moglie alla battaglia. None è permesso al discepolo, benchè lo desideri,

(1) Primamente.

(2) Lat.: *abneget semetipsum.* Il Vocabolario reca un es. del Belcari, che è in tutto questo stesso.

(3) Soldato.

d'andare alla sepoltura del padre (1). Le volpi ànno la fossa, e gli uccegli del cielo ànno e nidi, ma el figliuolo dello uomo non à ove reclini el capo suo; acciò che tu non forse ti contristi, se angosciosamente (2) starai. Chi è senza moglie è sollicito di quelle cose, che sono del Signore, e come piaccia a Dio; ma chi è colla moglie è sollicito di quelle cose, che sono del mondo, e come piaccia alla moglie. – Divisa è la donna (3), e la vergine. Quella che non è maritata, la quale pensa quelle cose le quali sono del Signore, acciò che sia santa del corpo, e dello spirito; quella che è maritata pensa quelle cose, che sono del mondo, e come piaccia al marito.

(1) Del padre. – A colui che promette che seguìto arebbe el Signore dovunque andasse, è decto: Le volpe ànno ecc. – (Le parole qui aggiunte non sono nel testo).

(2) Secretamente. – Lat. *anguste.*

(3) Sopra: *la donna* si legge nel codice: *cioè maritata.*

Quante molestie abbino le maritate, e di quante sollicitudini sien legate, mi penso che brevemente sia chiarito in quel libro, el quale componemmo (1) contro a Elvidio, *Della perpetua virginità della Beata Maria.* Al presente replicare quello medesimo è cosa lunga, e se ad alcun piace, può attignere (2) di quella fontanella. Ma, acciò che in tutto non paia che io abbia lasciato indrieto, l'Apostolo ci comanda che noi sempre oriamo, e chi nel matrimonio (3) paga el debito non può (4) sempre orare. O noi oriamo sempre, e siamo vergini: ovveramente cessiamo d'orare per servire al matrimonio. E disse: Se la vergine si mariterà non pecca; nientedimeno (5) queste tali aranno tri-

(1) Componessemo.

(2) Pigliare.

(3) Lasciato indrieto, ora dirò che concio sia cosa che l'Apostolo ci comandi nui dover orare senza intermissione, ecc.

(4) Possi.

(5) *Nientedimeno* non è del codice, ma l'ho aggiunto togliendolo dalla stampa.

bulazione di carne. E nel principio del libello (1) io ò predetto che delle angustie delle nozze al tutto niente son per dire, o poche cose. Et al presente quelle medesime cose ammonisco; che se ti piace sapere di quante molestie la vergine sia libera, a quante la maritata sia astretta, leggi gli altri libelli di Tertulliano, che scrive al suo amico filosofo *Della Verginità*, e lo egregio volume di beato Cipriano, e di papa Damaso sopra questa cosa, quello che compuose in prosa, et in versi; e del nostro Ambruogio l' operette, le quali novellamente (2) à scritte alla sorella, nelle quali tanto eloquio sparse, che ciò, che a lalde (3) delle vergini s' appartiene abbi cerco, trovato, investigato (4), et a noi abbi dichiarato per quale diverso sentiero si cammina. Noi non

(1) Libretto.
(2) Novamente.
(3) Laude.
(4) Ordinato. - Lat.: *Ordinavit.*

offeriamo la verginità, ma conserviamo. Non basta sapere quello, che è bene, se più attentamente non si guardi quello, che è eletto; perciò che quello è di giudicio, questo è di fatica, e quello è commune con più (1), questo con pochi, dicendo la Scrittura: Chi persevererà insino nella fine, costui sarà salvo. E: Molti sono chiamati, ma pochi eletti.

(1) Con multi.

Capitolo VII.

Come le mostra la sua dignità, e inducela ad aversi in riverenza, e ben guardarsi.

Adunque io testifico dinanzi a Dio, et a Christo Gesù, e dinanzi ai suoi angeli eletti, che tu abbi guardia di quelle cose che tu ài cominciate, acciò (1) ch' el sacrario di Dio alcuno profano non risguardi. Ozia toccando l' arca del testamento, la quale non era licito di toccare, di

(1) Li vasi del templo, li quali è conceduto a vedere a soli sacerdoti, tu non produchi facilmente in publico, a ciò che 'l sacrario, ecc. - (E così è più simile al testo).

subitana morte è gittato per terra. Nè certamente vaso d'oro nè d'argento (1) tanto fu caro a Dio, quanto fu el tempio del corpo virginale. — L'ombra andò innanzi (2), ora è la verità. Tu certamente parli con semplicità, e tu piacevole non dispregi ancora li incogniti (3). Ma altrementi veggiono gli occhi impudici, e quali non sanno considerare la bellezza dell'anima, ma sì de' corpi. Ezechia mostra el tesoro di Dio agli Assirii: ma gli Assirii videno (4) quello che poi desiderarono d'avere. Finalmente percossa la Giudea da frequenti battaglie, primieramente tolti sono, e traportati e vasi del Signore tra le

(1) Ariento.

(2) Precedette.

(3) Così la stampa ferrarese, e ne abbiamo preferito la lezione, a quella confusa del codice: *con semplicità, ogni scognosciuto, et le lusinghevoli cose.* — Il testo: *Tu quidem simpliciter loqueris, et ignotos quosque blanda non despicis.*

(4) Non dovettero vedere quello che desideravano.

vivande, e tra le greggi delle concubine(1). Baldassar bevve nelle guastade, perciò che la palma dei vizii (2) è di corrompere l'oneste cose. Non declinare el tuo orecchio nelle cattive parole (3). Spesse volte coloro e quali parlano alcuna cosa sconvenevole (4), tentano l'arbitrio della mente. O vergine, se volentieri tu ascolti quello che si dice, se tu ti risolvi a qualunque cose da ridere, loderanno (5) ciò che tu dirai; ciò che tunegherai, negheranno; chiamerannoti santa, et innocente, e nella quale nessuno inganno sia (6), dicendo:

(1) Prima tolti sono, e tranportati li vasi del Signore tra le vivande, e le moltitudine di concubine.

(2) Bevette nelli vasi, perchè ecc. - Il Cavalca in luogo di *palma de' vizi*, traduce *grande vittoria*.

(3) Le tue orecchie nelle malitiose parole. - Il testo: *in verba malitiae*.

(4) Coloro che parlano alcuna cosa che non se conviene.

(5) Laudaranno.

(6) Ciò che tu negherai, negano. Chiamanti sancta, et innocente, ne la quale, ecc.

Ecco la vera ancilla di Christo, ecco tutta semplicità (1), non come quella aspra, sozza, rusticana, terribile (2), e la quale perciò forse marito non à potuto trovare. Noi siamo condotti da uno naturale male. Agli adulatori nostri noi favoreggiamo volentieri; e benchè noi rispondiamo essere indegni, et 'l caldo rossore (3) apparisca nel volto, nientemeno (4) l' anima si rallegra dentro della sua lode (5). La sposa di Christo, è arca del Testamento del Signore, indorata dal di dentro, e di fuori. O guardiana della legge del Signore, rallegrati sopra queste cose, et osserva quelle, che tu leggi (6). Come in quell' arca niente altro fu se none le tavole del Testamento, così in te non sia alcuno

(1) Tutta la semplicità.
(2) Lat.: *Terribilis.*
(3) Rubore.
(4) Nientedimeno.
(5) De la sua laude.
(6) Sopra queste cose te alegra, et serva quello che tu legi. - Il testo: *custos legis Domini.*

estrinseco (1) pensamento. Sopra questo propiziatorio (2), quasi che come sopra cherubini, vuole sedere el Signore. Manda Gesù e suoi discepoli, acciò che nel pollerino dell' asina ti sciolga dalle cure secolari (3), acciò che abbandonando e mattoni, e le paglie d' Egitto (4), seguiti Moisè nello eremo, et entri nella terra di promissione. Nessuno sia che ti contradica, non la madre, non la sorella, cognata, nè fratello (5). Tu se' necessaria al Signore (6). E se ti vorranno impedire, temano e fragelli (7) di Faraone, el quale non volendo lasciare

(1) Così la stampa. - Nel codice: *alcuno altro dal di dentro pensamento.*

(2) *O oratorio* è nel cod. sopra la voce *propiziatorio.* - Lat.: *Propitiatorium.*

(3) *A ciò che in te seda come sopra el populo* (sic) *de l'asina, et sogliano te da pensieri seculari.*

(4) Abbandonando le pietre, e le paglie di Egypto, ecc.

(5) Non la cognata, non el fratello.

(6) El Signore ha di te bisogno.

(7) El flagello.

el popolo di Dio ad adorarlo, sostenne quelle cose, che sono scritte. Gesù entrato nel tempio, gettò via tutte le cose, che non erano del tempio (1). Iddio certamente è geloso, e non vuole che la casa del padre si facci spilonca di ladri. Altrementi quivi, ove s' annoverano monete (2), ove sono le colombe racchiuse, et è morta la simplicità loro (3), ove nel petto verginale s' affanna (4) la cura de' fatti secolari, inmantanente (5) si rompe el velo del tempio; lo sposo si lieva su adirato, e dice: La vostra casa vi sarà lasciata diserta. Leggi lo Evangelio, e vedi come Maria sedendo a piè del Signore, sia posta innanzi (6) allo studio (7) di Marta. E certamente Marta appa-

(1) Templo.
(2) Dove se numera moneta, dove ....
(3) Dove sono le gabie de le colombe, e la semplicità è morta.
(4) Affanna.
(5) Subito.
(6) Preferita.
(7) Cioè *all' affaticarsi*.

recchiava el convito al Signore, et a' discepoli, con ufficio (1) continuo d' ospitalità. Alla quale disse Gesù: Marta, Marta, tu se' sollicita circa assaissime cose (2), finalmente una cosa è necessaria. Maria à eletta ottima parte (3), la quale non le sarà tolta. E tu sia Maria (4), e metti innanzi (5) la dottrina a' cibi: le tue sorelle vadano correndo, e cerchino in che modo abbino l' ospite (6) allo albergo loro. Tu una volta gittato via el peso del secolo, siedi a' piedi del Signore, e di': Io ò trovato colui, el quale cercava l'anima mia; terrollo, e non lo lascerò. E colui risponda: La mia colomba è una, una la mia perfetta, et una eletta alla sua madre genitrice, cioè alla cele-

(1) Offitio.

(2) Et ti turbi circha molte cose.

(3) Ma puoche cose sono necessarie, cioè una cosa. Maria buona parte elesse.

(4) Sii anche tu Maria.

(5) Preponi.

(6) Abbino l' hospite. Tu, ecc.

stiale Gerusalem (1). E segreti della camera tua sempre ti guardino, sempre lo sposo giuochi teco. Adori (2) tu dentro? Allora tu parli allo sposo. Leggi tu? Colui parla teco. E quando el sonno t'arà oppressata, verrà dopo la parete (3), e metterà la sua mano per lo pertugio, e toccherà (4), el ventre tuo, cioè la mente; e tu inpaurita ti leverai su, e dirai: Io sono dalla Carità ferita. E da capo udirai da lui: Orto conchiuso (5) la mia sorella sposa, orto conchiuso, fonte segnata.

Guarda che tu non esca di casa, e vogli vedere le figliuole della regione altrui, come fece Dina, figliuola di Iacob, benchè essa avesse e frategli patriarchi, e che si rallegrasse

(1) Hierusalem.
(2) Ori.
(5) Pariete.
(4) Per lo buco, et toccarà, ecc.
(5) Horto, e concluso. - Il testo: *Hortus conclusus, fons signatus.*

del suo padre Israel (1). Dina uscita fuori è corrotta. Non voglio che tu cerchi per le piazze lo sposo: non voglio che tu vada girando (2) e cantoni della città (3). Benchè tu dica (4): io mi leverò su, e circumderò la corte, e le piazze (5), e cercherò colui, el quale à amato l' anima mia. E dimandi, dicendo: Or areste voi veduto colui, lo quale à amato l' anima mia? Nessuno si degnerà di risponderti. Lo sposo non si può trovare nelle piazze. Stretta, et angosciosa (6) è la via, la quale conduce alla vita. Finalmente seguita: Io l' ò cercato, e non lo ò trovato, òllo chiamato, e non m'à risposto.– E volesse Iddio (7), che non basti non averlo trovato! Tu

(1) Della regione altrui, benchè tu habii li fratelli patriarchi: et alegriti del padre israhel.

(2) Circuendo.

(3) Il Cavalca: Non voglio che ti vadi ravvolgendo per li cantoni della città.

(4) Dichi.

(5) Circuirò la cità, el foro, et le piace.

(6) Angusta. - Lat.: *Arcta et angusta.*

(7) Et voglia Dio.

sarai ferita, e spogliata, e lamentandoti, dirai: Me ànno trovata e guardiani, e quali circundano la città, et ànnomi percossa, e fedita, et ànnomi tolto el vestimento mio (1). Ma se questo patisce colei uscendo fuori, la quale avea detto: Io dormo, et 'l mio cuor veghia, et è fastellino (2) di resina, el mio altro fratello (3) abiterà nel mezzo del mio petto. Che si farà di noi, le quali siamo ancora giovanette? Intrando la sposa collo sposo, rimarremo noi di fuori. – Gesù è geloso, non vuole che la tua faccia sia veduta dagli altri, benchè tu ti scusi, e che tu a un cotal modo ti ricuopra, dicendo: Io ò celata allo sposo l'anima mia, nascosi la faccia, cercai te, e dissiti: Annunzia a me colui, el quale l'anima mia à amato; ove pasce, ove giace nel mezzo dì? Acciò che non forse alcuna volta

(1) Et hanno tolto el mio vestimento.
(2) Fasciculo. - Così anche il Cavalca.
(3) Consobrino.

coperto sopra le greggi de' compagni tuoi, si sdegni, e dica: Se tu non cognoscerai te medesima, o bella tra le donne, esce fuori nelle pedate delle greggi, e pasce e tuoi cavretti ne' tabernacoli de' pastori (1). Sia, disse, bella (2), et intra tutte le femmine sia la tua bellezza dallo sposo amata; se tu non ti cognoscerai, e con ogni guardia serverai el tuo cuore, se gli occhi de' giovani non fuggirai, uscirai della camera mia, e pascerai e cavretti (3), e quali ànno a stare dalla mano sinistra.

(1) Et truovi cagione dicendo al sposo, sopra posto el velo: Io copersi la facia, cerchai te et dissi a te: annunciame colui el quale l'anima mia ha amato; dove pascie, dove giacie nel mezzo dì, adciò che non forse sia facta come coperta sopra lo grege dei tuoi compagni: esso si sdegnerà, enfierà, et dirà: Se tu non conoscerai te medesima, o bella fra le donne, escie fuori ne le vestigie de le grege, et pasci li tuoi capretti in li tabernacoli de li pastori. – (Fra Matteo ha reso questo passo più fedele al testo).

(2) Se tu sii, disse, bella.

(3) Pascerai li capretti tuoi.

Adunque, o mia Eustochio, figliuola, madonna, conserva, sorella, (l'uno è nome d'età, l'altro di merito, l'altro di religione, l'altro è di carità), odi Esaia, che dice: Popolo mio, entra nelle tue camere, chiude l'uscio tuo, nascondeti (1) un pochettino, insino che alquanto passi l'ira di Dio. Fuori vadano vagando le stolte vergini, tu dentro ti starai collo sposo; perciò che se tu chiuderai l'uscio, e, secondo el comandamento del Vangelio, orerai (2) in occulto, el padre tuo verrà, picchierà (3), e dirà: Ecco che io sto innanzi alla porta, e picchio (4): se mi sarà aperto interrò (5), e cenerò con lui, et esso meco. E tu inmantanente (6) sollicita risponderai: Ecco la voce del fratel mio, che pic-

(1) Nascondi.
(2) Farai oratione.
(3) Percoterà.
(4) Percuoto.
(5) Entererò.
(6) Subito.

chia (1), e dice: Aprimi, sorella mia, prossima mia, colomba mia, perfetta mia. Necessario è che tu dica (2): Io m' ò spogliata la cioppa (3) mia, come me la rimetterò? Io ò lavati e miei piedi, come gl' imbratterò? (4) Inmantanente ti lieva (5), et apri, acciò che, indugiando tu, non passi via, e poi ti lamenti, dicendo: Io aprii al fratel mio, e lo fratel mio passò via (6). Ma che è di bisogno che gli usci del tuo cuore sieno chiusi al tuo sposo? Sieno aperti a Christo, sieno chiusi al diavolo, secondo quel detto: Se lo spirito, che à podestà, salirà sopra te, non gli dar luogo.– Daniello stava nello alto suo cenacolo, perciò che non poteva stare a basso. Ebbe le finestre aperte a Gerusalem; e tu

(1) La voce del mio consobrino che percuote.
(2) Dichi.
(3) Veste.
(4) Maculerò.
(5) Subito ti leva.
(6) Al mio consobrino, et passò via lo fratel mio.

abbi le finestre aperte, onde entri el lume, onde tu veggia (1) la città di Dio.

Non aprire quelle finestre, delle quali si dice: La morte entrò per le finestre nostre.

(1) Vedi.

Capitolo VIII.

Come l' ammonisce contro la vanagloria, ed appetito di fama di santitade, parlando contra vari modi, e difetti delle persone spirituali.

Quello ancora ài a schifare con più caltela (1), che tu non sia presa da errore di vana gloria. Disse Gesù: Come potete voi credere ricevendo gloria dagli uomini? – Vedi quanto male questo sia, che chi l' arà, non può credere! Ma noi diciamo: Perciò che tu se' la gloria mia, e chi si gloria, gloriisi nel Signore. E se ancora io piacessi agli uomini, non sarei servo di Christo. E non sia in me gloriar-

(1) Cautela.

mi (1), se none nella croce del mio Signore (2) Gesù Christo, per lo quale el mondo è crocefisso a me, et io al mondo. Et altrove è detto: In te saremo laldati (3) tutto giorno, e nel Signore sarà laldata l' anima mia. Quando tu fai la limosina, solo Iddio la veggia (4). Quando tu digiuni, sia lieta la faccia (5). El vestimento non sia molto mondo, nè molto brutto, e non sia notata per alcuna varietà, acciò che la turba di coloro, che passano, non ti si fermi a riscontro, e sia mostrata a dito (6). El fratello è morto, et el corpicciolo della sorella si de' portare alla sepoltura. Guardati, che facendo (7) tu questo spesse volte, tu

(1) Gloriar me.
(2) Nostro Signore.
(3) Laudati.
(4) Solo Dio la veda.
(5) La faccia tua.
(6) Non si fermi a risguardare te, e sia monstrata a dito. - *Altra ammonizione non poco utile a' di nostri.*
(7) El corpuscolo de la sorella se haverà a portare. Guarda che facendo.

medesima non muoia (1). Non volere parere molto religiosa, nè più umile che sia di bisogno, acciò che tu non cerchi la gloria fuggendola (2): perciò che molti fuggendo testimonii della povertà loro, della misericordia, e del digiuno, cercano per questo di piacere, cioè perchè disprezzano di piacere. Et in maraviglioso modo s' appetisce la lalde (3), quando si schifa.

Io truovo assai (4) essere da lungi dall'altre perturbazioni (5), per le quali la mente dell' uomo si rallegra, e diletta, contristasi, spera, e teme (6). Ma di questo vizio pochi ne sono, che oggimai ne manchino; e quello è ottimo, el quale, quasi che nel bel corpo (7), è risperso di rada (8) macchia

(1) Mori.
(2) Fugendo la gloria non la cerchi.
(3) Laude.
(4) Cioè: *molti*.
(5) Assai estranei da l' altre perturbazioni.
(6) Se alegri, spera, et tema, et contristasi.
(7) Come nel bello corpo.
(8) Rara

di nei. Ma io non t'ammonisco, che tu non ti glorii delle ricchezze, nè che tu non ti millanti (1) della nobilità della tua generazione (2). Io cognosco la tua umilità, e so che tu di' collo (3) affetto: Signore, el mio cuore non è esaltato, non ne sono insuperbiti li occhi miei (4). Io ò cognosciuto che la superbia, per la quale el diavolo cadde, al tutto non à luogo appresso a te, nè appresso alla tua madre. Onde sopra ciò è di soperchio a te scrivere. Certamente stoltissima (5) cosa è a insegnare quello, che cognoscerà colui a chi io voglio insegnare.

Ma non ti generi questo medesimo giattanzia (6), cioè che tu ài di-

(1) Extolli.

(2) De la tua prole, nè che tu proponi agli altri.

(3) Con.

(4) Nè sono li miei ochi elati. - Ho supplito le parole: *li occhi miei*, che mancano nel codice.- Sopra *insuperbiti* si legge: *o levati in alto.*

(5) Stolida.

(6) Iactantia.

sprezzato la giattanzia del secolo, acciò non ti muova uno tuo cheto (1) pensamento, teco stessa dicendo: Poi che tu non piaci ne' vestimenti (2) indorati, sforzati di piacere ne' brutti. Nè ancora ti generi giattanzia se alcuna volta verrai nel convito de' frategli, o delle suore, e segghi in terra e diene cagione perchè tu non sia degna di banchetta; e con una boce industriamente, quasi come macera pe' digiuni, indebilita, e stenuata, vada appoggiata agli omeri altrui (3.

Sono certamente alcune, le quali esterminano la faccia loro per parere (4) agli uomini digiunare (5): le

(1) Quieto.

(2) Ne li vestimenti.

(3) Tu verrai nel convento de' fratelli, o de sorelle, tu humile sedi in terra, acciò che te indichi essere indigna di sede. - La voce industriamente, quasi come macerata per li digiuni, indebilita, et manchante, et mutato lo andare, apoggiata a le spale altrui.- Ho corretto il codice che in luogo di *omeri* ha *uomini*. - Il lat: *humeris innitaris alterius.*

(4) Apparire.

(5) Digiunanti.

quali inmantanente (1) che vederanno alcuno, abbassano el ciglio (2), e coperta la faccia, appena apreno l' uno occhio (3) per vedere. – El vestimento è nero, la cintola (4) è di sacco, e vanno colle mani, e co pie' (5): solo el ventre, perchè non si può vedere, ribolle (6) del cibo. Da queste tali ogni dì è cantato quel salmo: Iddio distruggerà l' ossa degli uomini, che si piacciono (7). Altre sono, che collo abito dell' uomo, mutato el vestimento, si vergognano d' esser femmine, come son nate; tagliano e capegli (8), e sfacciatamente (9) levano

(1) Subito.

(2) Ingemiscono, abbassano el ciglio.

(3) Apreno uno ochio

(4) El cingolo.

(5) Con le mane, e con piedi.

(6) Ebulisce.

(7) *Piaceno.* – Il Cavalca. *Che si studiano di piacere agli uomini.* – Ecco il passo latino del salmo 52,6: *Dominus dissipabit ossa hominum sibi placentium.*

(8) Li capilli.

(9) Arditamente.

su le faccie degli eunuchi (1). Sono altre, che si vesteno (2) di ciliccio, e di cocolle (3) artificiosamente lavorate: e per tornare alla infanzia, seguitano e cuculi, e li barbagianni (4).

Ma acciò che non paia che io disputi più delle femmine, fuggi ancora gli uomini, e quali tu vederai catenati (5), e li quali, contro al dire dello Apostolo, portano e crini, e la barba di becchi (6), la gonnella nera, e vanno co' piedi scalzi (7), con impazienzia di freddo (8). Tutti questi sono

(1) La faccia de gli eunuchi. – *Ricominciano le sferzate, che ben s' attagliano, come le precedenti, alle odierne costumanze.*

(2) Le quali si vestono.

(3) Cucolle.

(4) Le noctue et buboni. – Il testo: *imitantur noctuas et bubones.*

(5) *Incatenati*, così anche il Cavalca. Ma di *Catenato* ha più ess. la Crusca. – Il testo: *catenatos.*

(6) Li feminei capilli, la barba de' becchi.

(7) Lo mantello nero, et con li piedi vanno schalci.

(8) Il testo ha invece: *et nudi in patientia frigoris pedes.* Il Cavalca lasciò fuori queste parole.

argomenti del diavolo (1). Novellamente (2) Roma pianse d'avere Antimo (3) così fatto: tale Sofronio, e quali, poi che entrarono nelle case de' nobili, et ingannarono le donnicciuole (4) cariche di peccati, sempre apparando (5), e giammai non pervenendo alla scienzia della verità: e li quali fingendo d'essere tristi (6), prolungano e lunghi (7) digiuni con furtivi, e notturni cibi. Io mi vergogno a dire l'altre cose, acciò che io non paia volere vituperare, più tosto che ammonire. Altri sono, (parlo degli uomini dell'ordine mio), e quali, per ciò con ambizione vengono al presbiterato, et al diaconato, acciò

(1) Di Sathana.

(2) Nuovamente. - Il Cavalca: *Anticamente*. Ed invero il lat. ha: *olim*. Indi: *nuper Sophronium*.

(3) Antino.

(4) Donne.

(5) Imparando.

(6) Fingendo tristitia.

(7) Prolungano lunghi digiuni.

che con più licenzia veggiano (1) le femmine. A questi tali è ogni lor cura delle lor veste, se bene olezzino, che il piè loro non sia gonfiato per la non tirata pelle (2). E loro crini sono inanellati su la forma del rizzacrino, e le lor dita razzano d'anella (3), et acciò che la via più umida non bagni le piante, appena pongono in terra la punta de' piedi. Quando tu vederai questi cotali (4), stimeràgli più tosto sposi, che cherici (5).

In questo certi (6) pongono ogni studio, ogni vita per cognoscere e nomi, le cose, e li costumi delle matrone: de' quali uno, che di questa arte è prencipe, descriverò brieve-

(1) Vedano.

(2) Se bene oleno, chel pede loro non sia largo ne la pelle. - Lat.: *Si pes, laxa pelle, non folleat.*

(3) Li capilli sono inanellati su la forma del ferro. Le lor dita risplendono de anelli. - Il lat.: *calamistri vestigio rotantur.*

(4) Questi tali.

(5) Clerici.

(6) Alcuni.

mente, et accortamente (1), onde con più facilità tu ricognosca e discepoli, cognosciuto el maestro (2). Lievasi festareccio (3) col sole: disposto è a lui l' ordine del salutare; sono ritrovati da lui e crocicchi delle vie (4), e quasi insino a' letti di chi dorme entra lo importuno vècchio. Se vederà un guancialetto (5), o un bel mantile, o qualche cosa di dimestica masserizia, vienla lodando; risguardala (6), e toccala, e dolendosi (7) che di tali cose à di bisogno, non solamente ottiene d' averle, ma ancora le rapisce (8): perciò che tutti temeno di non offendere lo scorridore (9) della città. A

(1) *Strettamente.* - Lat.: *Strictim.*
(2) Bellissimo il ritratto che segue.
(3) Festino.
(4) Li compositi de le vie.
(5) Guanzaletto.
(6) Procurala.
(7) Lamentandosi.
(8) Ma rapiscele, perciò che tutti temeno, ecc.
(9) Nel nostro codice, e nella stampa di Ferrara fu copiato lo strafalcione di ser Niccolò, il

questo tale è la castità nemica, sono nemici e digiuni (1): el suo mangiare si pruova cogli odori, et è el suo mangiare quello uccello, el quale dal vulgo si chiama pippio (2). La sua bocca è importuna, e barbara, e sempre alla infamia armata. Ovunque tu ti volgi, questo tale è il primo, che innanzi ti vedi. Di ciò che apparisce di nuovo, o questo tale n' è l'altore, o molto aggiugne alla fama (3): e mutandosi d' ora in ora, tanto infierisce, che tu crederesti che fusse del re Tracio germano (4).

quale, leggendo nel latino *viridarium* per *veredarium*, traslatò *giardino*, anzi che *scorridore*, parola da noi tolta allo Zeffi.- V. anche il P. Morini a pag. XIV. - Il Cavalca se ne spacciò traducendo: *per non venire con lui a scandalo.*

(1) Inimica. Sono li digiuni inimici.

(2) Pipione. - Il testo: *prandium nidoribus probat, et altili geranopepa, quae vulgo pipizo nominatur.*

(3) È lo auctore, o veramente aggiungitore a la fama.

(4) E tanto splendidamente ferocisce, ... lui essere, ecc.

El malvagio nemico con varie insidie ci combatte. El serpente era più savio di tutte le bestie, le quali creò el Signore Iddio (1) sopra la terra. Onde l'Apostolo disse: Noi non siamo ignoranti delle sue astuzie. – Al cristiano non si convengono le desiderate brutture, nè le mondizie esquisite. Se qualche cosa tu none intendi, se d'alcuna cosa dubiti delle Scritture (2), domandane colui, el quale la vita commenda, l'età scusa, non ripruova la fama; el quale possa dire: Io v'ò sposate a uno uomo vergine, e casto, per darvi a Christo (3). O si veramente, se non è chi ti possi dichiarare, meglio è che tu sicura qualche cosa (4) non sappi, che appara-

(1) Creò Dio.

(2) Della Scriptura.

(3) Io ve ho sposate per darvi a uno huomo Christo vergine casto. – Veramente il testo di san Paolo ha. *Despondi enim vos uni viro, virginem castam, exhibere Christo.* Ad Cor. 2ª XI. 2.

(4) Una cosa.

re (1) con pericolo. Ricorditi che tu cammini per lo mezzo de' lacci. E molte veterane vergini nello stremo perderono (2) la indubitata corona della castità.

(1) Imparare.
(2) Nel extremo de la morte perdeteno, ecc.

Capitolo IX.

Come la induce a portarsi dolcemente con le sue ancille, e di non mostrarsi troppo savia, o letterata.

Se tu ài alcune ancille compagne del tuo proposito, non ti levar tu contro a loro (1) come signora. Voi avete cominciato a avere uno sposo (2). Voi insieme cantate (3), insieme prendete el corpo di Christo; perchè adunque è separata la mensa? (4) Sieno provocate l' altre (5): l' onore delle

(1) Contra di loro.

(2) Cominciato havete ad havere, ecc.

(3) Cantate li psalmi.

(4) Il Cavalca: *mente*. - E invero nel MS. si trova *Mensa* e *Mens*.

(5) Cioè: *provocate al bene*.

vergini (1) sia lo invitamento delle altre. E se tu sentirai alcuna più inferma nella fede, ricevila, falle consolazione (2), confortala, e mette a conto, che la sua pudicizia (3) sia tuo guadagno. Se alcuna s' infinge (4), fuggendo la servitù, leggi a questa tale apertamente l'Apostolo, dicendo: Meglio è maritarsi, che incendersi (5).

Fuggi, come certe pestilenzie, quelle vergini, o vedove oziose, e curiose, le quali s' aggirano (6) intorno alle case delle matrone; le quali posto giù el rossore (7) della fronte, vincono e cambiatori delle monete. E pessimi ciarlamenti corrompeno e buon costu-

(1) Cioè: *l' onore, che fai ad alcune vergini, sia*, ecc.

(2) Ricevila, consolala. Così il Cavalca.

(3) Et, fu ragione che la sua pudicizia sia, ecc.

(4) Se finge.

(5) Il Cavalca: *Ardere d' illecito desiderio.* Nota bellezza di ellissi nel nostro.

(6) Circuiscono.

(7) Rubore.

mi (1) Queste tali nessuna cura ànno, se non del ventre, e di quello che al ventre è prossimano (2). Queste tali sogliono confortare, e dire: O catella mia (3), usa le tue cose, e vive insino che tu vivi. Or serbi (4) tu forse a' tuoi figliuoli? Esse avvinazzate, e con lascivia ti mettono innanti (5) ogni cagione di male, et ancora ammolliscono alle dilicatezze le menti di ferro. E dopo la loro lussuria si vogliono maritare in Christo, avendo la loro dannazione, perchè invanirono (6) la prima fede.

Non volere essere tenuta molto eloquente, e non volere solazzare festareccia colle misure delle sillabe

(1) Le pessime confabulazioni, corrompono li buoni costumi. - Il Cavalca: *le male parole, e lascive.*

(2) Prossimo.

(3) Il Cavalca *cattirella;* ma il testo ha *catella.*

(4) Servi.

(5) Epse vinose, et lascive ti metteno innanti.

(6) Hanno facto vana.

ne' versi variati (1). Tu dilicata non seguitare la dilombata saliva delle matrone, le quali ora con denti stretti, ora dissolute le labbra, colla lingua balbeticante (2) temperano le ammezzate parole. Ciò che non si sa si stimano (3) che sia cosa rustica, tanto piace loro l' adulterio della lingua. Ma che commutazione (4) è dalla luce alle tenebre? Che consentimento è a Christo col diavolo? (5) Che fa Orazio col salterio? Che fa Virgilio co' Vangeli (6), coll' Apostolo Cicerone? Or non si scandalizza el fratello se ti vederà giacere nella idolatria (7). E benchè a' mondi tutte le cose sien monde, e niente sia da gittare, che

(1) Et non volere cum versi lyrici cantare poetici versi.

(2) Balbutiente.

(3) Ciò che non si stimano.

(4) Comunicatione. E similmente nel testo: *Communicatio*. Ma la voce *commutazione* non sembrami errata.

(5) È a Christo con Belial?

(6) Che fa Marone con li Evangeli?

(7) Munzare de la carne de la ydolatria?

si prenda con rendimento di grazie, nientemeno (1) noi non dobbiamo insieme bere el calice di Christo, et 'l calice de' dimonii.

Io ti riferirò la storia della infelicità mia (2). Quando già più anni, pe' regni (3) del cielo, io mi separai dalla casa de' parenti, dalla sorella, da' cognati, e dalla consuetudine di più dilicato (4) cibo, el che è più che quest' altre cose malagevole, e fui in cammino per andare a Gerosolima (5), non potevo stare senza l'armario de' libri (6), che a Roma m'avevo con sommo studio fatto, e fatica (7). Adunque, io misero, per leggere Tullio digiunavo. Dopo le continue vigilie

(1) Nientedimeno.

(2) Noti il lettore bellezza di racconto che segue.

(3) Per lo regno.

(4) Abondante.

(5) Hierosolima.

(6) La mia libraria.

(7) Me haveva facta con summo studio *et* faticha.

della notte, dopo le lagrime, le quali la memoria (1) de' peccati passati rompevano dall'intime interiori (2), Plauto prendevo nelle mani. – Se alcuna volta poi in me medesimo tornato, avessi cominciato a leggere el profeta, el non ornato (3) sermone m'era in orrore, e perciò che io non vedevo lume cogli occhi ciechi, non mi credevo (4) che fusse colpa degli occhi, ma sì del sole. Et infrattanto (5) che così l'antico serpente mi scherniva, quasi nel mezzo della quaresima (6), una febre infusa nelle medolle dell'ossa mie, assalì el consumato corpo, e senz'alcuna requie, il che a dire è incredibile (7), in tal modo consumò le mie membra infelici (8), che quasi

(1) E per la memoria
(2) Medulle.
(3) Polito.
(4) Pensava.
(5) Mentre.
(6) Quadragesima.
(7) Si fa incredibile.
(8) Le infelice membra.

sole l' ossa mi rimasero (1). Intrattanto (2) s'apparecchiavano l' essequie, e raffreddando (3) già el corpo, el solo vitale calore dell'anima tremolava solamente nel tiepido petticciuolo (4). Quando io subitamente in spirito ratto, sono tirato al tribunale del Giudice (5), ove era tanto lume, e tanto splendore per la clarità de' circustanti, che io gittatomi in terra, non avevo ardire di risguardare disopra. Domandato della mia condizione, rispuosi che io ero cristiano; e colui, che era presidente, mi disse, che io mentivo: tu se' ciceroniano, e non se' cristiano. (6). Ove è el tuo tesoro, quivi è el tuo cuore. Subito ammutolai (7), et intra le battiture, perchè aveva

(1) Rimaseno.

(2) Infratanto.

(3) Rafredato.

(4) El calore vitale de l' animo solamente palpitava nel solo tepido pecticciuolo.

(5) Iudice, dove, ecc.

(6) Tu menti, tu se' ciceroniano et non se' christiano.

(7) Facto muto.

comandato che io fussi battuto, più ero tormentato dal fuoco della conscienzia, ripetendo meco quello versicciuolo (1), cioè: Ma nello inferno chi ti confesserà? Nientemeno (2) cominciai a gridare, et urlando (3), a dire: Abbi di me, o Iddio, misericordia (4), abbi misericordia di me! Questa voce tra le mie fragella risonava (5). Finalmente coloro, e quali s' erano gittati giù a piè del presidente, pregavano che perdonasse alla adolescenzia (6) e che desse (7) allo errore luogo di penitenzia, e che prendesse contro a me per lo innanti ogni tormento, se alcuna volta più io leggessi e libri delle lettere pagane (8).

(1) Quel versiculo.
(2) Nientedimeno.
(3) Ejulandc.
(4) Habbi misericordia di me, o Dio.
(5) Fra li miei fragelli, ecc.
(6) Giovineza.
(7) Prestasse.
(8) Più legesse de gentili.

Io, el quale costretto da tanto pericolo, ancora maggior cose arei voluto promettere, cominciai a giurare per Iddio, et a chiamare el suo Nome, et a dire (1): Signore, se giammai io arò e libri secolari, se io li leggerò, io t' ò negato. In queste parole del sacramento lasciato, ritorno di sopra: e meravigliandosi tutti, apro gli occhi bagnati di tanta abbondanzia di lagrime (2), che ancora agli increduli fecero fede del dolore. E non era stato quel sonno vano, o e sogni vani (3), dai quali spesse volte noi siamo scherniti (4). Testimonio n' è el tribunale, dinanzi al quale io giacetti: testimonio n' è el giudicio, el quale io temetti, così non m' addivenga (5) cascare in tale questione,

(1) Et el suo nome a chiamare in testimonio, et dire ....

(2) Lachryme.

(3) E somnio vano, dalli quali, ecc.

(4) Delusi.

(5) M' advenga mai cascare.

come confesso avere avute le spalle livide (1), avere sentite le piaghe dopo el sonno, e di poi con tanto studio avere lette le cose divine, con quanto prima non avevo letto le cose mortali.

---

(1) Piene di livore, et avere, ecc.

Capitolo X.

Come l' ammonisce ch' ella non sia avara, e mostrale li veri beni, e inducela a pazienza.

Ancora debbi schifare el male della avarizia. Non dico che tu non appetisca le cose altrui, perciò che ancora questo puniscono le divine leggi (1); ma perciò che le cose tue, le quali sono d'altrui, tu non serbi (2). Dice la Scrittura: Se nello altrui voi non fuste fedeli, chi darà a voi quel che è vostro? – A noi sono d' altrui e pesi dello argento, e dell' oro. La

(1) Perciò che questo punischono le pubbliche lege.
(2) Servi.

nostra possessione è spiritale, della quale altrove si dice: Le proprie ricchezze sono la redenzione dell'uomo.– Nessuno puote (1) a due signori servire; perciò che (2) o sì l' uno arà in odio, e l' altro amerà, o l' uno sosterrà, e l' altro disprezzerà. Non potete a Dio servire, et al *mammone* (3), cioè alle ricchezze, perciò che appresso a' gentili in lingua siria, *mammone* sono chiamate le ricchezze (4). La cogitazione di mangiare, di bere e vestire, sono spine di fede (5), radice d' avarizia, cura di pagani.

Ma tu di': Io sono fanciulla dilicata, e la quale (6) non posso colle mie mani lavorare: se io invecchierò, se io incomincerò a infermare, chi

(1) Può.

(2) Perchè.

(3) A mammona.

(4) Vedi sulla voce *Mammone*, o *Mammona* il Vocabolario.

(5) La cogitazione del vivere sono spine di fede.

(6) Io son quella dilicata, la quale, ecc.

arà di me misericordia? – Odi Gesù, che parla agli Apostoli, dicendo: Non pensate nel vostro cuore quello, che voi mangiate (1). None è l'anima più che l'esca, et 'l corpo più che 'l vestimento? Risguardate gli uccelli del cielo, che non seminano, e non ragunano (2) ne' granai, et il nostro (3) Padre celestiale gli pasce. Se manca el vestimento (4), sono proposti e gigli. Se tu arai fame, udirai: Beati e poveri, e gli affamati. Se alcuno dolore t' affriggerà, leggerai: Per questo mi: compiaccio nelle infermità. E: Dato è a me lo stimolo della carne mia, l' angelo di Satanas (5), lo quale mi combatta (6), acciò che io non mi lievi

(1) Ne' cuori vostri quello che voi mangiate, nè quello di che vestiate el vostro corpo.

(2) Congregano.

(3) Vostro.

(4) Veste.

(5) Sathano.

(6) Mi batta. – Sopra *mi combatta* nel codice è scritto: *o perquote*. – Il testo *calaphizet*.

in alto. Rallegrati in tutti e giudicii di Dio, perciò che le figliuole di Giuda fecen festa, o Signore, in tutti e tuoi giudicii. – Quella voce sempre ti sia (1) in bocca: Io uscii ignudo (2) del ventre della madre mia; ignudo (2) ritornerò alla terra. E niente abbiamo recato (3) in questo mondo, nè alcuna cosa ne possiamo portare (4). Ma nel presente tu vederai alcune vedove armarsi, et ornarsi di vestimenta (5), ogni dì mutar veste, e nientemeno (6) non potere vincere le tignuole (7). E se sarà più religiosa, arà un vestimento, e piene l' arche di panni, e strascicheragli (8). Im–

(1) Ti suoni.

(2) Nudo.

(3) Portato.

(4) Riportare.

(5) Vederai alcune impire gli armari de vestimenta. - Assai meglio, e conforme al testo: *At nunc plerasque videas armaria vestibus stipare.*

(6) Nientedimeno.

(7) Tarme.

(8) Trahe li panni; se tingono le carte di colore di purpura, l' oro....

brattansi le carte di colore di purpura: l'oro si fa liquido nelle lettere: e libri si vesten di gemme: et innanzi agli usci loro lo ignudo Christo si muore (1). Quando porgeranno la mano al povero, cantano colla tromba. Quando lo chiameranno a mangiare (2), el banditore si conduce. Io ò veduto nuovamente, (el nome taccio, che tu non pensi che io facci satira) (3), vidi, dico, una nobilissima delle donne romane nella chiesa del beato Pietro apostolo, andandole innanzi cotali mezzi uomini (4); per essere tenuta più religiosa, distribuire a' poveri e denari a uno a uno. Intrattanto, come a vedere a noi (5) è facile, una vecchia, tutta di panni coperta (6),

(1) Christo nudo si muore.

(2) Elymosina.

(3) Sopra *facci satira* nel codice è scritto *cioè incolga e vizii per riprendergli*. - Il lat.: *ne satyram putes*.

(4) Andandoli innanci mezi huomini.

(5) Infratanto come a nostro vedere.

(6) Tutta de anni et de panni coperta.

corse innanzi per avere un altro denaio, alla quale, per ordine pervenendo, le fu porto un pugno in iscambio del denaio, e sparsesi (1) el sangue.

Cagione di tanto peccato, radice di tutti i mali è l' avarizia: e perciò è appellata dall'Apostolo l'avarizia servitù degl' idoli. Cercate (2) prima el regno di Dio, e tutte queste cose vi saranno date (3). Io sono stato più giovane, e sono invecchiato, e non ò veduto el giusto abbandonato, nè il seme (4) suo cercare el pane. Elia è pasciuto dagli amministranti corvi. La vedova Saraptena (5) la quale co' figliuoli doveva la notte morire, pasce el profeta affamato, et in maraviglioso modo votò lo scrigno; colui

(1) Spargesse.

(2) Cercha.

(3) Non occide el Signore per fame l' anima del iusto. - Queste parole mancano nel codice, ma sono del testo latino.

(4) Non el suo seme.

(5) Il testo: *Sareptana.*

che venne per esser pasciuto, pasce. Pietro apostolo disse: Io non ò oro, nè argento; ma quello che io ò, quello ti do. Nel nome di Gesù Christo, sta su, e va. – Ma ora, a non dir troppo, e sacerdoti del nostro tempo mi pare che dicano (1): Io non ò misericordia, nè fede, ma quello oro, et argento, che io ò, non tel voglio dare. – Avendo noi adunque el vitto, e da coprirci, contenti di queste cose siamo. Odi Iacob quello, che domandi nella sua orazione: Se el mio Signore sarà meco, e conserverammi in questa via, per la quale io cammino, e darà a me el pane a mangiare, e vestimento a vestire. – Solamente pregò d'avere le cose a lui necessarie, e dopo venti anni torna ricco e signore, e più ricco ritorna che 'l padre alla terra di Canaam (2).

(1) Ma hora: benchè molti taciano col sermone, con le opere parlano, et dicono, ecc. – Così secondo il testo: notisi quello che mise di suo ser Niccolò, o il suo copista.

(2) E da poi vinti anni richo el Signore, et

Infiniti esempli seguitano delle Scritture, le quali insegnano doversi fuggire l' avarizia. Ma perciò che (1) al presente in parte se ne dice, e, se Christo vorrà, a uno volume proprio della avarizia si riserva, riferirò ora quello, che già più anni in Nitria (2) fu fatto. Uno de' frategli più massaio (3) che avaro, e non sapendo ch' el Signore fu venduto trenta denari d' argento, morendo lasciò cento soldi, e quali, tessendo e panni lini, aveva guadagnati (4). Fatto è 'l consiglio tra' monaci quello, che sopra ciò si dovesse fare. Abitavano in quel luogo (5) in diverse cellette circa cinque milia monaci. Altri dicevano che si distribuisseno a' poveri. Altri che si

più richo el padre ritorna ala terra di Chanaam.- Il testo: *et post annos viginti dives dominus, et ditior pater, ad terram revertitur Chanaan.*

(1) Perchè.

(2) Più anni innanzi in Nitria.

(3) Parco.

(4) Li panni del maistro, haveva guadagnato.

(5) Perciò che habitavano in quello luoco.

desseno alla Chiesa. Alcuni dicevano che si rimandasseno a' parenti. Ma Macario, e Panuzio, e Isidero, e gli altri, e quali chiamano Padri, parlando in loro lo Spirito Santo, feceno decreto che questi denari fosseno seppelliti col loro signore, e che si dicesse: La tua pecunia sia teco in perdizione. E non si pensi alcuno, così esser fatto crudelmente: tanto terrore assalì (1) per tutto Egitto ciascuno, che di poi avere lasciato un soldo fosse peccato (2).

(1) Perchè tanto terrore assalite per tutto Egypto.
(2) Fusse reputato peccato.

Capitolo XI.

Come le descrive tre generazioni di monaci, e le loro usanze, e condizioni, e inducela a molto orare.

E perchè noi abbiam fatto menzione de' monaci, et io so che tu odi volentieri le sante cose, presta un pochettino l'orecchie (1). Tre generazioni di monaci sono in Egitto: *Cenobio,* el quale in lingua pagana chiamano *Sanchi* (2); noi gli possiamo chiamare (3) in nostra lingua *Viventi in comune.* – *Anacoriti,* e quali

(1) Presta alquanto l'orechie.
(2) Zenobiti, li quali chiamano Sanches in gentile.
(3) Appellare.

abitano soli pe' diserti, e sono così chiamati, perciò che (1) da lungi si sono partiti dagli uomini. La terza generazione è, la qual dicono (2) *Remebotz*, generazione oscurissima, e disprezzata; e la quale generazione nella nostra provincia è o sì sola (3), o prima. Questi tali abitano insieme a due a due (4), o a tre a tre, nè molti più, vivendo a loro arbitrio, e signoria. E perciò (5) di quello che lavorano contribuiscono tra loro le parti, acciò che abbino gli alimenti comuni. Ma el più delle volte abitano nelle città, e nelle castella. E come che l'arte sia santa, e non la vita, ciò che venderanno è di maggior prezzo, che quello che venden gli altri. Fra costoro sono spesse contese, perciò che vivendo a loro arbitrio, non

(1) Perchè.

(2) È quella che dicono.

(3) O sola. - Lat.: *aut solum, aut primum.*

(4) A dui a dui.

(5) E di quello che lavorano conferiscono, ecc. Lat.: *conferunt in medium partes.*

patiscono d' essere ad alcuno suggetti (1). Nel vero costoro sogliono combattere co' digiuni, e quello che più segretamente fanno, è loro vittoria. Appresso a costoro sono tutte le cose in desiderio (2): le maniche grandi, le calze a modo di mantaci (3), el vestimento più grosso, e spessi sospiri, visitazioni delle vergini, detrazione de' cherici. E quando sarà (4) el dì della festa si satollano (5) insino al vomito.

Adunque questi tali esterminati come certe pestilenzie, veniamo a coloro, e quali più abitano in comune, e quali abbiam detto, che si chiamano *Cenobio* (6). El primo patto appresso a loro è d' ubbidire (7) a' mag-

(1) Perciò che vivendo del loro cibo non patiscono essere suggetti ad alcuno .....

(2) Il testo: *Affectata sunt omnia.* Ed il Cavalca: *hanno ogni cosa singolare e notabile.*

(3) Il latino: *caligae follicantes.*

(4) E'.

(5) Se satiano.

(6) Cenobiti.

(7) Di obedire.

giori, e di fare ciò che diranno. Sono divisi per decine (1), e per centinaia, sì che a nove uomini uno decimo signoreggia (2); et uno centesimo à sotto se dieci proposti (3). Stanno separati nelle spartite cellette (4). Insino a ora di nona è ordinato el digiuno, e nessuno va all' altro, eccetti coloro e quali abbiam detto *decani;* acciò che se forse alcuno avesse ansietà di sue cogitazioni (5), sia consolato dai sermoni di quello decano. Dopo l' ora della nona si ragunano (6) in comune. Risuonano e salmi, recitansi (7) le Scritture all' usato. E compiute l'orazioni, nel mezzo di loro, comincia a disputare colui, el quale chiamano el Padre. El quale parlando, tanto

(1) Desene.

(2) Sia preposto.

(3) Habbi sotto di sè li dieci preposti.

(4) Il Cavalca: *Dispartiti in diverse celle.*

(5) Il testo: *ut si cogitationibus forte quis fluctuat.*

(6) Vengono.

(7) Li psalmi, recitano, ecc.

silenzio è fatto, che nessuno abbia ardire di riguardare (1) all' altro, nessuno ardisca di spurgarsi; conveniente laude è nel pianto degli uditori. Tacitamente si voltano le loro lagrime per le faccie, e certamente el dolore non rompe e singhiozzi. Ma quando cominceranno a annunziare le cose future del regno di Christo, e della futura gloria, e della beatitudine, vederai tutti con uno temperato sospiro, e cogli occhi al cielo levati, dire intra loro (2): Chi mi darà le penne, e volerò, e riposerommi? – Dopo queste cose si dissolve el concilio, e ciascheduna decina va col suo Padre alle mense, al servigio delle quali ogni settimana si scam-

(1) A guardare.

(2) La laude del dicente è nel pianto degli auditori. Tacitamente si voltano le loro lachryme per la facia et el dolore. Certamente non rompe singulti, ma quando comincian a nuntiare le cose future del regno di Christo et de la futura gloria vederai tutti con uno temperato sospiro et con gli occhi levati al cielo dire intra loro.

biano (1). Nessuno strepito si sente nel cibo, nessuno favella mangiando; vivesi di legumi (2), e d'erbe cotte, condite col sale, e collo olio (3). Solamente e vecchi prendeno el vino, e quali spesse volte co' parvoli mangiano, acciò che la stanca età di que' vecchi si sostenti, e che la cominciante età de' parvoli non si rompa. Di poi parimente (4) si lievan su, e detto l'inno, ritornano a' loro propri luoghi, ove insino a vespro coi suoi parla ciascuno, e dice: Ai tu veduto colui, e quello, quanta grazia sia in lui, quanto silenzio, quanta temperata andatura? (5) Se vederanno lo infermo, lo confortano (6). Se ve-

(1) Col suo decano a la mensa, li quali si servono insieme ciascuno per septimane. Nullo, ec.

(2) Di pane.

(3) Con solo sale.

(4) Insieme.

(5) Albertano: Sì come allo savio huomo si conviene *andatura temperata*, così parlare posato, e non ardito. - Tratt. Firenze, Giunti, 1610, pag. 7 in f.

(6) L'infermo, el consolano.

deranno chi sia fervente nello amore di Dio, lo confortano allo studio. E perciò che (1) la notte ciascheduno vegghia nella sua celletta oltra alla publica orazione, vanno circundando le celle di ciascuno, e posto l'orecchie, ascoltano diligentemente quello che fanno. E chi comprendesseno esser più tardo, non lo riprendeno, ma infingonsi di non averlo veduto, e visitano questo tale più spesso, e, prima essi cominciando, li provocano più tosto che non li costringono a adorare. L'opera del dì è ordinata, la quale renduta al decano, si porta allo iconomo, el quale ogni mese con grande timore, rende la ragione al padre di tutti (2); dal quale iconomo ancora si dispensano a ciascuno e cibi, quando son fatti. E perchè non è licito

(1) Perchè.

(2) Di tutti, de quello che da ciascuno sia fatto. – E queste parole sono una glossa, chè nel testo non si leggono le rispondenti, ed il senso non le vuole.

a ciascuno di dire (1): Io none ò cioppa, e sago (2), nè in terra stuoia tessuta di vinchi (3); quello iconomo in tal modo tutto regge, e governa, che a nessun manca, nessuno abbia a chiedere. Ma se alcuno comincerà a infermare (4), è portato a un luogo (5) separato dagli altri, e più largo, et agiato (6), e quivi è confortato da tanto servigio de' vecchi, che non cercherebbe altre dilicatezze di città, nè altro affetto di madre. Nel dì della domenica, solamente vacano alla orazione, et alle lezioni, el che (7) d'ogni tempo fanno, compiute le loro operette. Ogni dì s' appara (8) qualche cosa delle Scritture. El digiuno è eguale per tutto l' anno, ec–

(1) *Di dire*, non è nel Codice, dove invece si legge con ripetizione, *a alcuno*.

(2) Io non ho veste, nè sago.

(3) Vinci.

(4) D' infermare.

(5) Uno luoco.

(6) Comodo.

(7) Et le lectione, il che, ecc.

(8) Se impara.

cetta la quaresima (1), nella quale sola (2) si concede di vivere più strettamente. Dalla Pentecoste (3) sono mutate le cene in desinare, acciò che così satisfaccia alla ecclesiastica tradizione, e non aggravino il ventre con doppio cibo. Tali riferisce che noi esser dobbiamo Filone, imitatore del platonico parlare, tàli Giosefo, e Lilio (4) greco nella seconda Istoria della cattività giudaica.

Ma perciò che io scrivendo al presente delle vergini, quasi di soperchio disputai de' monaci, vegnamo alla terza generazione, la quale chiamano *Anachoriti*; e la quale (5) uscendo dei cenobii, nessuna cosa portano a' diserti eccetto che pane, e sale. Di questa fu

(1) Quadrigesima.

(2) Così l' ediz. ferrarese, giusta il testo. - Il nostro copista per distrazione avea scritto. *nella qual cosa.*

(3) *Da la Pasqua insino a Pentecoste.* - Ma il testo conferma la nostra lezione.

(4) Livio. - Il testo: *Livius graecus.*

(5) Li quali.

Pagolo autore, funne illustratore Antonio (1), e, salendo più su, ne fu prencipe Giovanni Battista (2). Tale uomo descrive Geremia profeta, dicendo: Bene è all' uomo quando arà portato el giogo (3) dalla sua adolescenzia; sederà solitario, e tacerà, perchè à portato el giogo (3) sopra di sè, porgerà la gota a chi el percuote, sarà saziato di improperii (4), perchè el Signore non lo gitterà da sè in sempiterno. La fatica, e la conversazione di costoro, in carne, non di carne, se tu vorrai, in altro tempo ti dichiarirò.

Ora tornerò al proposito, perciò che, dicendo dell' avarizia, ero venuto a' monaci, de' quali proponendo a te gli esempli, non dico disprezzando l' oro, e l' argento, e l' altre

(1) Di questa vita fu auctore Paulo, summo illustratore.

(2) Ioannebattista.

(3) El jugo.

(4) Nel codice: *rimproverii;* ho preferito la lezione della stampa ferrarese.-Il testo: *opprobriis*.

brutture (1), ma ancora tu accompagnata a Christo, disprezzando el cielo, e la terra, canterai: La parte mia è el Signore. Dopo queste cose, benchè l' Apostolo ci comandi che noi sempre oriamo, e che ancora a' santi sia el sonno orazione, nientemeno (2) noi dobbiamo avere certe ore da adorare, acciò che se forse noi saremo occupati da alcuna opera, esso tempo ci ammonisca all' uficio. Terza, sesta, nona, ancora alla aurora, et al vespro nessuno è che non sappia. E non si pigli prima el cibo, se prima non è fatta l' orazione, e non si ritorni da mensa, se prima non si riferisce grazia al Salvadore (3). La notte si vuole levare due volte, o tre, rivolgendo delle Scritture quello, che noi teniamo a memoria. La orazione armi noi

(1) Et l' ariento, et l' altre richeze. - Così anche il Cavalca. - Il testo: *opes.*

(2) Nientedimeno.

(3) Creatore.

quando noi usciamo dello ospizio (1). Quando noi torniamo dalla piazza, ricorriamo alla orazione, innanzi che ci poniamo a sedere, acciò che prima non si riposi el corpicciuolo, che l'anima si pasca. A ogni atto, a ogni movimento, la mano dipinga la croce.

(3) Dal hospitio.

Capitolo XII.

Come l' ammonisce a non giudicare, nè dire male d' altrui, e inducela a seguitare pur la Vergine Maria.

Non ditraere (1) ad alcuno, e non ponere scandalo contro al figliuolo della madre tua. Chi se' tu, che giudichi l' altrui servo? Esso sta, o cade al suo Signore; ma esso starà, perciò che el Signore è potente a fermarlo. Se tu digiunerai due giorni, non ti pensare d' esser migliore che colui, che non digiuna. Tu digiuni et adiriti: colui mangia, e forse sta mansueto. Tu smaltisci, questionando,

(1) Detrahere.

la noia (1) della mente, e la fame del ventre. Colui più temperatamente si nutrica, e rende grazie a Dio. Onde ogni dì grida Esaia (2): Ora à forse eletto el Signore questo digiuno? (3) Et un' altra volta dice: Ne' dì de' vostri digiuni si trovano (4) le voluttà vostre: voi stimolate tutti coloro, e quali sono sotto la vostra podestà, voi digiunate a' giudicii, et alle liti, e percotete. E perchè così a me digiunate? Quale può essere quel digiuno, l' ira del quale non dirò (5) che la notte l' occupi, ma ancora l' ombra della luna riserba al dì? (6)

Considerando te medesima, non ti volere gloriare nella altrui ruina, ma

(1) Vexatione.

(2) Isaia.

(3) Or ho io forse eletto dice el Signore, ecc.- Il testo: *Non tale jejunium elegi, dicit Dominus.*

(4) Ne li dì de li vostri digiuni si truovarono.

(5) Dico.

(6) Relascia al dì.

sì nella tua opera. E non ti ponere (1) innanzi gli esempli di quelle, le quali facendo la cura della carne, tengono conto delle rendite delle possessioni, e delle cotidiane spese della casa. Certamente e dodici (2) Apostoli non son rotti dal malo esemplo di Giuda traditore, nè di Fileto, nè d'Alessandro (3), e quali pericolarono, gli altri si sottrasseno dal corso della Fede. E non dire: colei, e quella usa le sue cose, et è onorata da tutti, e frategli (4) vengono a lei, e le sorelle; or mancò (5) ella perciò d'esser vergine? El primo dubio è se questa tale è vergine: l'uomo vede nella faccia, ma

(1) Porre.

(2) *Dodeci*, così il Codice; ma certo va scritto *undici* com' è nella stampa, e nel testo latino.

(3) Intendi: *nè pel malo esemplo di Fileto*, ecc. - La stampa: *Nè per Phigeloet, per Alexandro*, - Il testo. *Neque enim undecim Apostoli, Iudae proditione sunt fracti: nec Phygelo, et Alexandro facientibus naufragium, caeteri a cursu fidei substiterunt.*

(4) Fratelli.

(5) Mancha.

Iddio vede nel cuore. Appresso io non so se essa s' è vergine del corpo, o dello spirito. Ma l' Apostolo così difinì (1) la vergine, cioè che sia santa (2) del corpo, e dello spirito. Finalmente abbisi la gloria sua, vinca la sentenzia di Pagolo, usi le dilizie, e viva: noi seguitiamo gli esempli de' migliori. Ponti innanzi la beata Maria, la quale fu di tanta purità, che meritasse d' esser madre del Signore. Alla quale quando l' angelo Gabriello in spezie d' uomo discese dicendo: Dio ti salvi, Maria, piena di grazia, el Signore è teco; cascata (3) giù, e sbigottita, non potè rispondere. Non era mai stata salutata da uomo. Finalmente disse che era angelo, e parla, et essa, la quale aveva avuta paura (4) dell' uomo, parlava senza

(1) Diffinisce.
(2) Che essa sia sancta.
(3) Stupefacta.
(4) Aveva avuto timore.

paura collo angelo (1). E tu puoi essere madre del Signore; prendi un libro grande, e nuovo, e scrivi in esso velocemente collo stilo dell'uomo: toglie via le spoglie (2). E quando tu sarai pervenuta alla profetessa, et arai conceputo nel ventre, et arai parturito el figliuolo, dirai: O Signore, del tuo timore abbiamo conceputo, e dolemoci, e parturimo lo spirito (3) della tua salvazione, el quale tu prendesti sopra la terra. Allora el figliuolo tuo ti risponderà, e dirà: Ecco la madre mia, e li miei frategli. Et in maraviglioso modo colui, el quale nella larghezza del tuo petto poco innanzi tu avevi descritto, el quale nella novità del cuore col volente (4) stilo avevi segnato, poi che arà tolte

(1) Con l'angelo.

(2) Il testo: *Scribe in eo stilo hominis: velociter spolia detrahe.*

(2) Habiamo concepto se habiamo doluto, et parturito el spirito.

(4) Volante.

le spoglie da' nemici (1), poi che arà dinudati e principati, e le podestà, ed aralle confitte alla croce, conceputo cresce, e doventato maggiore, comincia a avere te di madre sposa.

Grande fatica, ma grande, è il premio, a essere quello ch' e Martiri, quello che gli Apostoli, e quello che Christo. Le quali tutte cose certamente allora fanno pro' (2), quando si fanno nella Chiesa; quando in una casa osserviamo (3) la Pasqua; se noi entriamo nell' arca con Noè; se quando perisce Gerico, la giustificata Raab ci contiene (4). L' altre vergini, quali appresso a diverse resie, e quali appresso al vizioso Manicheo (5) si dicono essere, sono da stimare meretrici,

(1) Da l' inimici.

(2) Giovano.

(3) Celebriamo.

(4) Hierico, la iustificata meretrice Raab ce contiene.

(5) Heresie, et appresso al vitiosissimo Manicheo.

non vergini. Se 'l diavolo (1) è altore del corpo loro (2), come possono onorare la formazione del loro nemico? (3) Ma perchè sanno ch' el nome verginale è glorioso, sotto el nome delle pecore di Christo si mentisce Antichristo, e convertiscono la bruttura della vita col falso onore del nome (4). Rallegrati sorella, gode figliuola, rallegrati, o vergine mia, perciò che quello che l'altre fingono tu veramente ài cominciato a essere.

Queste cose, che noi abbiamo sposte, parranno dure a coloro, e quali non aman Christo. Ma chi reputerà ogni pompa del secolo per spazza-

(1) Vergine. Se Sathana.

(2) Auctore de' corpi loro.

(3) Nascimento. - Il testo: *Plasmationem hostis sui.*

(4) È glorioso, coprino li lupi con le pelle de le pecore et Antichristo mentisce Christo et vestisono la turpitudine de la vita con falso honore del nome. - Il testo: *Sed quia sciunt virginale vocabulum gloriosum, sub ovium pellibus lupos tegunt. Christum mentitur Antichristus, et turpitudinem vitae falso nominis honore convestiunt.*

tura, e riputerà vane tutte le cose, che sono sotto el sole per guadagnar Christo, el quale è insieme morto col suo Signore, e risuciterà, e li quali ànno crocifissa la carne co' vizii, e colla concupiscenzia, liberamente chiameranno (1), dicendo: Chi ci separerà dalla carità di Christo? La tribulazione, o l'angoscia, o la persecuzione, o la fame, o la nudità, o il pericolo, o il coltello? Nè l'angelo (2), nè e principati, nè le cose presenti, nè le future, nè la fortezza, nè ancora lo eccelso (3), nè il profondo, nè altra creatura ci potrà separare dalla carità di Dio, la quale è in Christo Gesù, Signor nostro (4).

(1) Et resusciterà, et el quale ha crocifixa la carne sua con li vitii, et con le concupiscentie, liberamente cridarà: Chi, ecc. - Sopra *chiameranno* nel codice: *o grideranno.*

(2) Ed un' altra volta. Ma certo sono: che ne la morte, ne la vita, ne gli angeli, ne li principati, ecc.

(3) Sopra *lo eccelso: o l'altezza.*

(4) Yhesù.

Capitolo XIII.

Come le descrive lo beneficio dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, e inducela a pensare della celestiale gloria di vita eterna.

El figliuolo di Dio per la nostra salute è fatto figliuolo dell' uomo. Diece (1) mesi aspetta nel ventre per nascere, sostiene e fastidii, esce sanguinoso, et inviluppato ne' panni, con lusinghe è vezzeggiato (2). Colui nel cui pugno è 'l mondo, è conchiuso (3), e tenuto nella stretta mangiatoia (4).

(1) Dieci.

(2) Con lusinghe dolcemente è nutrichato, et colui. ecc.

(3) Concluso. - Nel testo solamente: ***praesepis continetur angustiis.***

(4) Nel angusto presepe.

Io taccio che insino al trigesimo anno egli è contento della vile povertà de' parenti; è battuto, e tace, è crocifisso, e tace, e prega pe' crocifiggenti. Che adunque retribuirò io al Signore per tutte le cose, le quali a me retribuisce? (1) Io prenderò el calice della salute, et invocherò el nome del Signore. La morte de' santi suoi è preziosa nel conspetto del Signore. Questa sola retribuzione del sangue (2) si compensa col sangue, e noi ricomprati del sangue di Christo, volontieri moriamo per lo nostro Redentore (3). Quale è quello de' santi, el quale è coronato senza battaglia? Abel giusto (4) è uccis.. Abraam si consumava perdendo la moglie (5), et acciò che io non distenda smisurato

(1) Ha retribuite a me?

(2) Questa sola è degna de retributione quando el sangue si ricompensa, ecc.

(3) Redemptore.

(4) Iusto.

(5) Abraam patisce periculo di perdere la moglie.

volume (1), cerca e troverai che tutti ànno sostenute diverse cose. Solo Salomone fu in delizie, e forse per ciò ruinò: perciò che colui, el quale el Signore ama, corregge (2), flagella ogni figliuolo, el quale riceve. Non è assai meglio a brievemente combattere (3), sostener pericolo, prender l' arme, allassarsi sotto l' arme (4), e poi godere vincitore, che, per impazienzia d'un'ora, avere a servire in perpetuo? Nessuna cosa è dura agli amanti. Nessuna fatica è malagevole (5) a chi desidera. Risguarda quante cose Iacob sostenne per Rachel, fatta sua donna. E servì Iacob, dice la Scrittura, sette anni per Rachel. Et erano sette anni nel cospetto di Iacob quasi pochi dì, per-

(1) Et adciò non mi extenda in grande volume.

(2) Castita (sic).

(3) Breve tempo combattere.

(4) Stracharse sotto l'arme. - Il Cavalca *affaticarsi*. Di *allassarsi* si hanno molti esempi antichi.

(5) Nulla cosa è difficile a chi desidera.

ciò che l' amava. Onde esso poi se ne ricorda, e dice: El dì m' abbruciavo (1) di caldo, e la notte di gielo. E noi amiamo sempre Christo, gli abbracciamenti suoi sempre cerchiamo, e parracci agevole ogni cosa malagevole (2). Tutte le cose, che son lunghe stimerem brievi. Noi dal suo dardo feriti, per ogni momento d'ora diciamo: Guai a me, che la mia peregrinazione è prolungata (3). Certamente non sono condegne le passioni di questo tempo alla futura gloria, la quale sarà rivelata in noi: perciò (4) che la tribolazione adopera pazienzia, la pazienzia adopera probazione, e la probazione la speranza, e la speranza non confonde, perciò che la carità di Dio è diffusa ne' nostri cuori.

(1) M' abrusava.

(2) Ogni cosa difficile ci parerà facile.

(3) Nel codice per distrazione fu scritto: prorogazione. - Il Cavalca: *stallo.*

(4) *Però che*, e così sempre.

Quando ti parrà esser grave quello che tu sostieni, leggi la seconda epistola di Pagolo a quegli di Corinto, cioè (1): In moltissime fatiche, nelle prigioni più abbondantemente, nelle piaghe sopra modo, frequentemente nelle morti, cinque volte (2) quaranta battiture ricevetti, una meno. Tre volte fui battuto colle verghe (3), una volta fui lapidato, tre volte pericolai in mare, nel profondo del mare fui notte e dì, spesse volte ne' cammini, ne' pericoli de' fiumi, ne' pericoli dei ladroni, ne' pericoli della mia generazione, pericoli delle genti, pericoli nella città, pericoli in solitudine, pericoli ne' falsi frategli (4), in fatiche, e calamità, in molte miserie, in molti digiuni (5) in freddo e nudità. Chi è

(1) Paulo a quelli di Corintho ne la quale si dice: In molte fatiche, ecc.

(2) De' Iudei cinque volte, ecc.

(3) Virghe.

(4) Pericoli nel diserto, ne pericoli fra falsi frategli.

(5) In fame et sete ct vigilie molte, in molti digiuni.

quello di noi, che almeno la minima parte della somma di queste virtù si possi attribuire? Onde esso Apostolo di poi fidatamente diceva: Io ò consumato el mio corso, conservata ò la fede, restami la corona della giustizia, la quale mi retribuirà el Signore. Se noi aremo el cibo più sciocco, ci contristiamo, e pensiamci di prestare a Dio alcuno beneficio? (1) Quando beiamo el vino inacquato (2), el bicchieri si spezza (3), le battiture si senteno, e la troppa (4) acqua si vendica col sangue. El reame de' cieli sostiene violenzia, e coloro e quali gli fanno forza lo rapiscono (5). Se tu non farai forza, non prenderai de' reami de' cieli (6). Se tu non picchierai

(1) Se noi havemo el cibo insipido ci contristiamo, et pensiamo far beneficio a Dio?

(2) Quando beviamo la acqua, e quando bevemo el vino ecc.

(3) El calice si rompe, la mensa si roversa

(4) Et la più tepida acqua.

(5) El reame de' cieli patisce forza, et li violenti lo rapiscono.

(6) Li reami del cielo.

importunamente, non prenderai el pane del sacramento. Ma non ti parrà (1) che sia violenzia, quando, la carne desidera d' essere quello, che è Dio? E desidera salir a giudicar gli angeli, onde gli angeli ruinarono? (2) Priegoti, esci fuori del corpo un pochettino (3), e in luogo delle presenti fatiche, dipigni dinanzi agli occhi tuoi la mercè, la quale alcuno occhio non à veduta, nè orecchie à udita, nè in cuor d' uomo è salita (4). Come sarà fatto quel dì quando Maria, madre del Signore, colle compagnie delle vergini ti verrà rincontro? (5) Quando dopo el Mar Rosso (6), e dopo el summerso Faraone collo esercito suo, terrà

(1) Or non ti pare.

(2) Et essa per dovere judicare gli angeli, ascende là dove gli angeli ruinorono?

(3) Puoco.

(4) Et dipingi dinanci da tuoi ochi la mercede de la presente faticha la quale ne alcuno ochio ha veduta ne urechie ha udita ne in cuore d' huomo è venuta.

(5) A ricontro.

(6) El transito del Mar Rosso.

el suono (1) in mano, e canterà innanzi a quegli, che risponderanno (2): Cantiamo al Signore gloriosamente, perciò che (3) egli è magnificato; el cavallo, e chi vi monta (4) su, à gittato nel mare? Allora la tua sorella Tecla verrà (5) volando a abbracciarti; allora esso tuo sposo ti verrà riscontro (6), e dirà: Sta su, vieni, prossima mia, bellezza mia (7), colomba mia, imperciò che (8) ecco che la tempesta è passata, e la piova (9) se ne è andata. Allora gli angeli si maraviglieranno, e diranno: Chi è costei, quasi come la luce mattutina (10),

(1) Tenendo quel tyrano, ecc. - Il testo: *tympanum tenens Maria soror Aaron*, ecc.

(2) Doverano rispondere.

(3) Perchè.

(4) Et chi gli era sopra.

(5) Tecla lieta verrà.

(6) A riscontro.

(7) Sposa mia.

(8) Perchè.

(9) Piogia.

(10) Risguardante da la lunga, quasi come la luce del principio del dì.

bella come luna, eletta come el sole? Le figliuole ti vederanno, e lalderanno, le reine (1) e le concubine ti predicheranno (2). Et allora ti verrà riscontro un altro coro di castità; Sara verrà colle maritate; Anna figliuola di Samuel (3) colle vedove. Saranno in diverse greggi colla carne, e collo spirito le tue madri (4). Ralleghеrrassi quella perchè t'à generata (5); farà festa quest' altra, perchè se' (6) uscita degli affanni del mondo (7). Allora veramente el Signore salirà sopra l'asina, et interrà nella celestiale Gerusalem. Allora quegli parvoli, de' quali (8) in Esaia parla el Signore (9), dicendo: Io, e li fanciulli,

(1) Lauderanno, et le regine.

(2) Predicheranno.

(3) Phamuel (sic).

(4) Le tue madre de la carne, et del spirito.

(5) Se alegrerà quella che ta generata.

(6) Nel codice si legge la variante: *è*.

(7) Che te ha insegnata. - Il lat. stampato: *Laetabitur illa quod genuit, exultabit ista quod docuit.*

(8) Picoli, de li quali.

(9) Salvatore.

e quali m'à dati el Signore, sollevando le palme della vittoria (1), canteranno d' accordo con una medesima voce: Laude a te in cielo (2): benedetto colui che viene nel nome del Signore: laude, e gloria a te in cielo. Allora e cento, e quaranta quattro migliaia nel cospetto (3) del trono, e de' più antichi terranno e suoni (4), e canteranno el nuovo cantico, e nessuno potrà sapere (5) quel cantico, se none el numero difinito.

Questi sono quegli, e quali (6) non si sono imbrattati colle femmine (7), perchè vergini stetteno (8). Questi sono quegli, e quali (6) seguitano l'agnello

(1) Ecco io, et li puti mei, li quali me ha dato el Signore, sublevati le palme, ecc.

(2) Nel codice è scritto anche: *o salva noi*, come nell' edizione ferrarese.-Nel latino: *Osanna in excelsis.*

(3) Migliara, nel conspecto, ecc.

(4) Le cythare.

(5) Dire.

(6) Quelli li quali.

(7) Inquinati con femine.

(8) Furno.

dovunque va (1). Quante volte la vana ambizione del secolo ti diletta, quante volte tu vederai nel mondo alcuna cosa gloriosa, lievati su colla mente al paradiso (2), comincia a essere quello, che tu sarai (3), e udirai da lo sposo tuo: Pon me come segnaculo nel tuo cuore (4), come uno segnarello di gioie nel braccio tuo, e fortificata nella mente, e coll' opera (5), canterai: Le molte acque non potranno spegnere la carità, e non sarà coperta da' fiumi (6).

(1) Dove lui va.

(2) Ascendi con la mente, ecc.

(3) Tu hai ad essere.

(4) Ponimi come signacolo.

(5) Et corroborata con la mente, et con l'opera, ecc.

(6) Molte acque non potranno extinguere la charità, et li fiumi non la copriranno.

INDICE DEI CAPITOLI

TAVOLA

di alcune Voci e Maniere, che non si leggono nel Vocabolario della Crusca, o che per altra cagione son degne di nota.

(Nel compilare questa Tavola mi son giovato, per le lettere *A* e *B*, della quinta impressione del Vocabolario. Non ho potuto esaminare i fogli della *C*, già stampati. Dei numeri a ciascuna voce o modo, il romano indica la pagina, l'arabico la linea dove leggonsi gli esempi).

Accecato degli occhi, LXIX, 13. La Crusca ne reca un solo es. della *Secchia Rapita.*

Accennamento d'occhio, LXXIX, 7. Lat. *Oculi nutus.* Il Cavalca *Cenno.* Il Vocabolario cita un solo es.

Accortamente, CXXXIII, 1. *Cortamente*, *Brevemente*, come scrive il Cavalca.

Lat. *Strictim*. Manca es. di questa protesi.

Adoperare, CLXXIX, 15. *Cagionare*, *Produrre*. Lat. *Operari*. Il Vocabolario registra questo verbo nel senso di *Fare*, *Operare*; ma non nel particolare di *Produrre*. Anche negli *Ammaestram. degli Ant.* si legge: ..... *come l' astinenzia* adopera *sanità*. — Pag. 135 dell' Ediz. di Firenze 1840. E ve ne sono altri ess.

Adulterio della lingua, CXL, 8. *Parlare scandaloso*. Il Cavalca traduce egualmente. Manca.

Affannare, XLIX, 6. Neutr. Pass. *Conturbarsi*, come ha il Cavalca. Es. degno di essere aggiunto.

Affannarsi, CXV, 11. Detto degli affetti. Il Cavalca *Bollire*, ed il Lat. *Aestuare*. Manca in questo senso.

Agapetana, LXXX, 12. Dicevasi della vergine, che professato il celibato coi monaci, dimorava, non senza offesa della disciplina ecclesiastica, nelle stesse case di quelli. Dal greco Αγαπηταὶ. Vedi H. Stephani, *Thes. Graecae Linguae*. — Lat. *Agapetae*.

All' usato. V. Usato.

Ammezzate parole, CXL, 6. *Rotte, Proferite a mezzo.* Lat. *Dimidiata verba.* Ecco un altro es. di questo modo, che non è certo nato, com'altri disse, dal caso, o dall' errore, ma dal latino. Veggasi quello che ne scrive il Gherardini, *Voci* e *Man.* II, 418, commentando il Varchi nell' Ercolano, pag. 74 dell' Ediz. di Firenze 1730.— Si hanno ess. di *Ammezzarz, Ammezzamento,* e *Ammezzatore* nel *Crescenzi,* nell' *Avventuroso Ciciliano*, e nella *Storia di Ajolfo del Barbicone.*

Amministrante, CLII, 15. *Ministrante*, lat. *Ministrans.* — *Per gli amministranti corvi.* Il Cavalca: *Pel ministero dei corbi.* Manca.

Ammollire alle delicatezze. CXXXIX, 10. *Snervare, Infiacchire.* Il Cavalca: *Ammollare,* senz' altro. Nel Vocabol. non ce n' è es. che del senso neut. pass.

Andare notabilmente, LXXIX, 6. *Andare vestito sfarzosamente.* Lat. *Notabiliter incedere.* Bel modo da aggiungere.

Andar rotto, LXXX, 2. *Andamento non*

composto, come traduce il Cavalca. Il lat. *Fractus incessus.*

Angosciosa via, CXVIII, 14. Forse *Angostiosa*, come si legge in Fra Guittone. Lat. *Angusta.* — Manca in questo senso.

Attrattabile, LXXVIII, 13. Protesi di *Trattabile*, ed ha nel nostro un senso alquanto diverso da quello di *Benigno*, *Mansueto*, che assegna la Crusca. Il lat. *Lepidus*, cioè, *Grazioso*, *Piacevole.*

A usare, LXXVIII, 12. *Perchè si usi.* Manca. Il Cavalca meno elegantemente: *Per uso.*

Avere ansietà di ... CLIX, 10. *Sentir turbamento*, od *inquietudine di ....* — *Fluctuare*, nel lat. — Il Cavalca: *Essere tentato.* Manca in questo senso.

Avere in desiderio, CLVIII, 6. Il testo ha: *Affectata sunt omnia*, ed il Cavalca traduce, come abbiam veduto: *Avere ogni cosa singolare, e notabile.* Le due versioni possono egualmente sostenersi, avendo la parola *Affectata*, anche il senso di *Desiderate.* È poi il

nostro un bel modo, che non trovo nel Vocabolario.

Avere l'ospite all' albergo, CXVI, 11. Il Cavalca: *Riceverlo* dal lat. *Hospitem suscipere.* Manca.

Avere sospetto di ..., LXXIII, 16. *Avere timore di*... Nel Vocabolario non ce n' è che un solo es. di G. Villani.

Balbeticante, CXL, 5. Frequentativo di *Balbettante.* Lat. *Balbutiens.* Manca alla Crusca, la quale dà nota di anticato al verbo da cui proviene questo participio. Mi par degno di essere rimesso in uso.

Banchetta, CXXVIII, 10. *Sgabello, Sedia.* Lat. *Scabellum.* La Crusca ne reca un solo es.

Bruttura, LVI, I. *Ignominia,* come ha il testo. Agg. il nostro es. notevole.

§ CLXXIV, 7. *Turpitudine,* lat. *Turpitudo.* Altro es. degno di nota.

§§ CLXVI, 1. Così ser Niccolò tradusse la voce latina *Opes,* e ben fece per dare più di evidenza al concetto. Nel Vocabolario manca in senso siffatto.

Che, LVII, 16. *Checchè*, lat. *Quid.* Il Vocabolario ne reca un solo es.

Ciarlamento, CXXXVIII, 16. *Loquacità*, *Ciarla.* Lat. *Confabulatio.* — Manca.

Cioppa CXXII, 4 – CLXIII, 2. Il Cavalca, *Tonica*, ed infatti il testo ha: *Tunica.* S'aggiunga l'es. del secondo luogo, perchè nel Vocabolario non se ne legge nel senso di *Tonaca di frate.*

Circondare CXVIII, 6. – CXIX, 3 – CLXII, 5. *Andare attorno*, dal lat. *Circumire*, quasi *Circa andare.* Il Cavalca *Cercare.* Manca.

Clarità, CXLIII, 9. Dal lat. *Claritas.* Il Cavalca: *Chiarità.* Nel Vocabolario non ne veggo ess. che del senso traslato.

Combattere, CXLIX, 17. *Percuotere, Travagliare.* Il Cavalca, *Affligere.* Lat. *Colaphizo.* Il Vocabolario ne ha un solo es.

Commutazione, CXL, 9. *Convenienza*, come ha il Cavalca. Lat. *Communicatio.* In questo significato manca, nè mi pare strafalcione. V. Consentimento.

Compreso, XLII, 12. *Preso* e *Colto*. Manca così usato. Leggesene un altro es. negli *Ammaestr. degli Ant.* pag. 249, edizione citata.

Conchiuso, CXVII, 12 — CLXXVI, 12. *Chiuso*, dal lat. *Conclusus*. Il Cavalca traduce anche *Rinchiuso*. Manca. Di *Conchiudere* pel semplice *Chiudere* se ne ha es. negli *Ammaestr. degli Ant.* Ediz. cit.

Congiunto agli abbracciamenti. XLII, 8 *Abbracciare*, come traduce il Cavalca, ed è modo da registrare.

Consentimento, CXL, 10. Lat. *Consensus*, nel significato medesimo di *Convenienza*, notato alla voce *Commutazione*: manca.

Consolazione (**Fare**). V. Fare consolazione.

Contendere, XLVII, 9. *Essere in battaglia*, come traslatò il Cavalca. Non trovo es. nella Crusca di quest' uso metaf.

Contribuire, CLVII, 12. *Mettere in comune*. Il Cavalca: *Partire*. Lat. *Conferre partes in medium*. Manca.

Costura (**Senza**) LXLVI, 12. *Senza cucitura*. Lat. *Inconsutus*. La Crusca

non ne reca che un es. Ad ognuno viene in mente quello stupendo tratto della *Div. Comm. Purg.* C. XIII.

. . . . . *le devote*
Ombre, che per l'orribile costura
Premevan sì, che bagnavan le gote.

Crivellare. LI, 11. *Tribolare.* Il Lat. *Cribrare.* Manca.

Crocifiggente. CLXXVII, 5. Lat. *Crucifigens.* Manca.

Declinare l'orecchio. CXII, 5. *Porgere orecchio.* — Manca. V. Inclinare. Di *Diclinarsi* in senso di *Abbassarsi* per *umiltà*, si legge un es. nell'*Imitaz. di Cristo*, pag. 112, dell' Ediz. di Modena, 1847.

Dichiarire, CLXV, 15. La Crusca spiega: *Chiarire, Cavar di dubbio.* Nel nostro significa *Dire pienamente, e diffusamente*, come ha il Cavalca. Il lat. *Explicare.*

Dilombato, CXL. 2. *Fiacco.* Agg. es. notevole, ed antico.

Dissoluto, XLVIII, 13. Detto del corpo dopo morte disfatto. Lat. *Caro dissoluta.* — Il Cavalca nel *Dialogo di S. Gregorio : Se questa nostra casa*

terrestre di questa abitazione sia dissoluta *e disfatta.* – Lib. IV, Cap. 16 – Torino, 1851.

§ LXXX, 3. Detto delle gambe mosse non compostamente nel camminare. Lat. *Solutis genubus.*

§§ CXL, 4. Detto delle labbra mosse sguaiatamente nel parlare. Lat. *Dissoluta labia.* Nel *Trattato di Dottrina Cristiana*, Bologna, 1859, pag. 32: . . . *o in fare ciò atti* dissoluti, *ridendo o motteggiando, con muovere altrui a cose somiglianti.*

Mancano tutti questi modi.

Ditraere, CLXVIII, 5. *Detrarre.* Manca così scritto.

Dolcezza, LXIX, 11. *Sapore che hanno in sè le cose dolci.* Così il Vocabolario, senza recar ess.

Eccelso, CLXXV, 14. Sost. per *Altezza.* Lat. *Excelsum.* La Crusca ha solo ess. dell'addiettivo.

Economo, V. Iconomo.

Esterminare, CXXVIII, 15. *Guastare.* Il Cavalca: *Sterminare.* La Crusca reca un es. somigliante tolto dalla *Medicina del Cuore;* si potrebbe aggiun–

gere questi dei due volgarizzamenti dell' Epistola ad Eustochio.

§ CLVIII, 13. *Cacciare, Distruggere,* metaf. Non è nel Cavalca, nè nel Vocabolario.

Fare consolazione, CXXXVIII, 4. Consolare, dal Lat. *Consolari.* La Crusca ne ha un solo es. del Cavalca, *Specchio di Croce.*

Fare satira, CLI, 11. Nel Codice è la postilla: *incogliere e vizi per riprenderli.* Lat. *Ne satyram putes.* Manca.

Fastellino, CXIX, 8. *Fascicolo,* come ha il Cavalca. Agg. es.

Favoreggiare, CXIII, 7. *Avere in grazia alcuno.* Il Cavalca: *Piacere a* ... che non rende esattamente il senso dell' originale. – Tra i vari ess. recati nel Vocabolario, non ne trovo uno nel preciso significato del nostro.

Fermarsi a riscontro. V. Riscontro.

Festareccio, CXXXIII, 4. Il Cavalca: *Per tempo*, dal Lat. *Festinus;* e per avventura ser Niccolò tradusse *festareccio* tratto per distrazione in inganno dalla somiglianza di suono,

non perchè tal voce abbia nella nostra lingua il significato della latina.

§ CXXXIX, 16. Meglio qui usato a significare il lat *Festivus*. Merita di essere registrato.

Fidatamente, CLXXXI, 4. *Con ferma fidanza*, lat. *Confidenter*. Il Cavalca: *Arditamente*. Agg. es. all'unico recato dal Vocabolario.

Finalmente, CXVI, 5. *Eppure*, *Ma*. Lat. *Autem*. Manca.

Giaccio, CIII, 20. *Covile*. Lat. *Cubile*. Manca.

Iconomo, CLXII, 18. Il Cavalca: *Sindaco*, e *Dispensatore maggiore*. Si agg. il nostro es. ai meno antichi del Borghini, e del Segneri.

Imbiancato, XLIV, 10. *Bianco*, *candido*. Lat. *Dealbatus*. La Crusca ne ha un solo es.

Impazienza di freddo (Con) CXXX, 13. *Non soffrire pazientemente il freddo*. Modo notevole, e non registrato. È vero che il Lat. ha invece: *Patientia frigoris*, e che il modo italiano dice il contrario; ma è però frase per sè bella.

Incendersi, CXXXVIII, 9. *Ardere di desiderio*, come spiega il Cavalca. Il lat. *Uri*. Il Vocabolario reca un solo es. somigliante del Cavalca, ma nel significato di *Ardere d' ira*.

Inclinare l' orecchio, XLI, 5. *Prestar l' orecchio*. Lat. *Inclinare aurem*. Manca.

Indolcire, LXIX, 8. *Fare divenir dolce*. Lat. *Dulcorare*. Manca es. antico.

Industriamente, CXXVIII, 11 – *Ingegnosamente, Artificiosamente*. Il Cavalca. *Per industria*. Lat. *Ex industria*. Manca.

Inebriare, LXVI, 10. Neutr. Pass. Manca es. Così nella *Collazione dell' Ab. Isaac, Roma, 1845, pag. 62: Siccome coloro, che* inebriano *del vino*. Cioè: s' inebriano.

Infamia, CXXXIV, 7. *Ingiuria, Villania*, come volgarizza il Cavalca la voce latina del testo: *Convicium*. Il Vocabolario non registra *Infamia* che nel significato comune di *Cattiva fama*.

Infelice, LXXVII, 5. Detto della coscienza lorda di peccato. Così anche il Ca–

valca, dal lat. *Infelix*. Manca al Vocabolario es. simile di così bello aggiunto.

Infermo nella Fede, CXXXVIII, 3. Lat. *Infirmior in fide.* Traduce allo stesso modo il Cavalca. La Crusca non porge es. che del senso proprio.

Instante, CIII, 12. *Urgente.* Lat. *Instans.* La Crusca registra la voce senza porre es.

Intestine, LXXIII, 9. Plur. femmin. d'*Intestin*. Agg. es.

Invanire, CXXXIX, 14. Usato attiv. *Far vano*, come si legge nell' Ediz. di Ferrara. Il Cavalca men bene: *Far contro.* Lat. *Irritum facere.* Il Vocabolario ne ha un solo es.

Involtura, LXXIX, 12. *Veli*, o *Bende avvolte intorno al capo.* Manca.

Libello, CVIII, 9. *Opera, Libro, Trattato:* così il Cavalca. Il Vocabolario non registra ess. che di Dante. – Nella *Collezione di Opere Inedite o Rare, Torino, Pomba*, 1861, pag. 295, leggo: *Et voglio che tu sappi, che noi avemo grande recreazione leggiendo lo tuo* libello.

Lusingarsi, LXV, 16. *Blandirsi, Careggiarsi.* Lat. *Blandiri sibi.* Uso notevole di questo verbo, ignoto agli Accademici.

Mantile, CXXXIII, 9. Il Cavalca: *Tovaglietta.* Nè quì *Mantile*, ha il significato attribuitogli dalla Crusca di *Tovaglia grossa dozzinale.* Il lat. infatti: *Mantile elegans.* Si corregga adunque la definizione, e si conforti col nostro es.

Messa, CI, 18. *Pollone, Germoglio delle piante.* Agg. es. all'unico del Davanzati.

Obbrobri, LVI, 2. Es. del plurale da agg. al solo, che la Crusca ha tolto al Serdonati. Anche il Cavalca usa tal voce al plurale.

Palma de' vizi, CXII, 4. *Vittoria dei vizi*, così il Cavalca. Lat. *Palma vitiorum.* Questo es. mostra, che la voce *Palma* non si usa solo nel significato di *Vittoria guadagnata in ben operare.*

Pensare i veleni, LXXVII, 16. *Pensar di procacciarsi i veleni.* Nel Vocabolario non trovo che un es. somigliante:

Pensar villania, per *Pensar di fare villania.*

Pericolare, CLXX, 9. Neutr. Assol. *Apostatare*, com' è tradotto dal Cavalca il modo lat. fig. *Facere naufragium*. Significato notevole e degno d' esser accolto nel Vocabolario.

Piedi sollazzanti, V. Sollazzante.

Pippio, CXXXIV, 5. *Pippione*. Il Vocabolario non registra *Pippio*, che nella significazione di *Beccuccio*.

Pollerino dell'asina, CXIV, 5. *Asinella*. Lat. *Pullus asinae;* ed il Cavalca: *Asina*. Manca.

Preposto, CLIX, 5. Nel qual luogo per errore tipografico fu stampato invece *Proposto*. – *Chi gode la dignità della prepositura*. Il Cavalca egualmente *Preposto*, usato sost. Ma la Crusca non reca ess. che di *Proposto*. – *Preposto* si trova eziandio nel *Dialogo di S. Gregorio*, e più volte *Preposito*, che pur manca alla Crusca.

Presidente, CXLIII,14 – CXLIV,11. *Giudice* ha il Cavalca: ma il Lat. *Praesidens*. Agg. es. antico.

Propiziatorio, CXIV, 2. Usato Sost. per *Mediatore di propiziazione*, manca.

Provocare, CXXXVII,12. *Eccitare, Commuovere.* Usato assolut. sottintesovi *al bene*, o simile, non è notato.

Puntura della carne, LIII, 3. Figur. *Stimolo, Commovimento sensuale.* È anche nel Cavalca, ma fu dimenticato dagli Accademici.

Raccozzare ad una cosa un'altra, LXXVIII, 14. *Congiungerle.* Il Cavalca: *Aggiungere*, ed il testo: *Copulare.* Il Vocabolario non ha es. di questo modo.

Ragguardarsi dietro, XLII, 14. – Il Cavalca: *Porsi mente dietro*, e *Volgersi indietro.* Onde *Ragguardare* non significa sempre, come vuole la Crusca, *Minutamente*, *Distintamente*, *Diligentemente considerare*, ma anche il semplice *Guardare.*

Rapire, CXXXIII, 14. *Pigliare*, o, come ha il Cavalca: *Togliere per amore*, *o per forza*, ma non, giusta il contesto, con assoluta violenza. Non c' è es. puntuale di questo significato.

Razzare, CXXXII, 7. *Raggiare.* Il Vocabolario ne ha un solo es. – Agg.

il nostro assai più chiaro, proprio, e antico.

Reclinare il capo, CVI, 4. *Posare*, *Adagiare il capo*. Il Cavalca: *Riposare il capo;* ed un Cod. citato dal Bottari, ha: *Riclinare*. Lat. *Reclinare caput*. Agg. es.

Rendere la ragione, CLXII, 17. Render conto; lat. *Reddere rationem*. Il Vocabolario non nota che: *Render ragione*.

Ricidere, XLV, 7. *Ridurre al nulla*. Bello es. da agg.

Rincontro (Andare), CLXXXII, 15. *Andare incontro*, come scrive il Cavalca. Agg. questo es. all'unico di B. Latini.

Riscontro (Fermarsi a), CXXV, 13. Il Cavalca spiega invece *Ristare*. Lat. *Consistere*. Manca.

Riscontro (Veni e) CLXXXIII, 8 – CLXXXIV, 5. *Venire incontro*, come ha il Cavalca. Manca.

Risperso, LXXIV, 18. *Asperso*. Manca.

Ristrignere, LIII, 4. *Gastigare*, *Mortificare;* così il Calvalca, ed il testo: *Reprimere*. Manca.

Risucitare, e Suscitare, LIV, 4 e 6. Lat. *Suscitare*, cioè *Rilevare*, nel

senso fig. di *Tornar altrui da mala vita a virtuosa.* Il Cavalca: *Suscitare,* e *Rilevare.* Manca.

Ritribuire la ritribuzione, LVIII, 13. Modo notevole da registrare, e che ricorda gli altri composti coi verbi neutri assol. *Cenar carne, Viver vita, Dormir sonno* ec.

Rizzacrino, CXXXII, 7. Lat. *Calamistrum. Ferro da arricciare i capelli.* Manca.

Rogna delle nozze, XCV, 8. *Prurito, Vivo desiderio di contrarre nozze.* Si potrebbe far luogo nel Vocabolario a questo modo.

Rompere la voce, LVII, 14. *Alzarla,* Lat. *Erumpere in vocem.* Manca.

Ruggito, LXXIII, 8. Lat. *Rugitus.* Detto per metaf. del ventre tormentato dalla fame. Il Cavalca usa la voce medesima, che manca al Vocabolario.

Ruinare, CLXXVIII, 3. *Cadere in peccato,* lat. *Corruere.* Il Cavalca: *Cadere.* Uso bellissimo di questo verbo, non notato dalla Crusca.

Sago, CLXIII, 2. È pretta traduzione di *Sagum*. Il Cavalca: *Sacco*; ma nel *Dialogo di S. Gregorio* usò egli ancora *Sago*. Lib. II Cap. XIII. Manca.

Salvarsi in un luogo, XLII,11. Il Cavalca: *Ricoverare*, dal Lat. *Salvum se facere*, cioè *Scampare*. Il Vocabolario non ha che un es. del Redi.

Satira. V. Fare Satira.

Saturità, LXXII,15. *Sazietà*. Il Cavalca: *Satollitade*. Agg. es. antico.

Schiuso, LV, 2. *Escluso*, dal Lat. *Exclusus*. Il Cavalca: *Cacciato*. Agg. es. ben chiaro.

Scopritura, LXVII, 1. Lo *scoprire: Nudatio*. La Crusca non reca che un es. del Crescenzi.

Secolare, CXLV, 6. *Profano*, detto di libro. Agg. es.

Segnarello, CLXXXVI,9. Vezz. di *Segno*, *Segnacolo*, che si legge nel Cavalca, ed eziandio nell'*Esposizione de' Vangeli*. Lat. *Signaculum*. Tra gli altri diminutivi accolti nel Vocabolario, questo terrebbe un bel luogo.

Sequela, C, 13. *Imitazione*. Non è nel Cavalca, che in questo luogo si

tiene, contro sua usanza, più stretto al testo. Manca poi in questo significato al Vocabolario.

Sollazzanti (**Procedere co' piedi**), LXXVII, 10. *Ludentibus pedibus*, che il Cavalca volta per: *Andare baldanzoso*. È modo ignoto alla Crusca.

Sollazzare, LXVII, 8. Neutr. Pass. Il Cavalca: *Studiare*, similmente neutr. pass. Lat. *Ludere*. Es. degno di essere agg. o scambiato con alcun altro già registrato.

Sollicitare, LI, 6. Neutr. Pass. *Procacciare*. Il Cavalca: *Cercare*, dal Lat. *Festinare*. Manca.

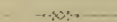
Sovvertire, LI, 9. *Far cadere*, traduce il Cavalca il Lat. *Subvertere*, ed è nel senso fig. di *Corrompere, Indurre al male*. Il Vocabolario non ha es. chiaro in questo significato.

Spezie d' uomo (**In**), CLXXI, 13. *In viri specie; In sembianza d' uomo*. All' unico es. della Crusca non sarebbe soverchio agg. il nostro, o quello del Cavalca, che è tutt' uno.

Studio, CXV, 17. *Sollecitudine*, *L'affaticarsi.* Es. di notevole costrutto da registrare.

Suono, CLXXXIII, 1. *Strumento da suonare. Tympanum*, *Cithara*, e conformemente il Cavalca: *Cembalo*, *Cetera.* È uso non avvertito.

Suscitare, V. Risucitare.

Terribile, CXIII, 3. *Spiacevole.* Anche il Cavalca ha *Terribile*, non in questo lucgo, ma nell'altro a pag. CLVII, 5, dove il Nostro traduce *Oscurissimo.* Agg. es. notevole.

Timone, LXXXVI,17, dove però per errore tipografico fu stampato *Timore. Guida.* La Crusca reca un solo es. dell'Alamanni. Abbiamo veduto che il Testo ha *Timor*, onde quella parola è uno svarione, se la riferiamo al contesto latino; ma considerata per sè, e come intese la frase Ser Niccolò, porge un buon es. di quella significazione.

Usato (All') CLIX, 15. *Giusta l'uso.* Lat. *Ex more.* Il Cavalca, *Per usanza.* Il Vocabolario non cita che il Firenzuola.

Venire riscontro, V. Riscontro.

Veterana, CXXXVI, 3. Detto per somiglianza delle monache attempate. Il Cavalca: *Antica.* La Crusca ha solo es. nel senso proprio.

Volontà di un senso, XCVIII, 5. *Intendimento, Significato di parole.* Lat. *Voluntas.* Manca.

Errori				Correzioni
Pag.	16	lin. 12	riccordiano	riccardiano
»	23	» 20	dolcementa	dolcemente
»	41	» 13	demonij, ed abiti	demonii, et abiti
»	43	» 12	ò, dimenticato	ò dimenticato
»	47	» 11	tra' gli scorpioni	tra gli scorpioni
»	86	» 17	timore	timone
»	149	» 14	mi : compiaccio	mi compiaccio
»	159	» 5	proposti	preposti
»	193	» 11	ammezzarz	ammazzare

33. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V. L. 2. —
34. I Saltarelli del Bronzino Pittore. » 2. —
35. Gibello Novella inedita in ottava rima. » 3. —
36. Commento a una Canzone di Francesco Petrarca. » 2. 50
37. Vita e frammenti di Saffo da Mitilene. » 3. —
38. Rime di Stefano Vai rimatore pratese » 2. —
39. Capitoli delle monache di Pontetetto presso Lucca. » 2. 50
40. Il libro della Cucina del sec. XIV. » 6. —
41. Historia della Reina D' Oriente. » 3. —
42. La Fisiognomia trattatello. » 2. 50
43. Storia della Reina Ester. » 1. 50
44. Sei Odi inedite di Francesco Redi. » 2. —
45. La Istoria di Maria per Ravenna. » 2. —
46. Trattatello della verginità. » 2. —
47. Lamento di Fiorenza. » 2. —
48. Un viaggio a Perugia. » 2. 50
49. Il Tesoro canto carnascialesco. » 1. 50
50. Storia di Fra Michele Minorita. » 6. —
51. Dell' Arte del vetro per musaico. » 6. —
52–53. Leggende di alcuni Santi e Beati » 10. 50
54. Regola dei Frati di S. Iacopo. » 5. —
55. Lettera de' Fraticelli a tutti i cristiani. » 1. 50
56. Giacoppo novella e la Ginevra novella incominciata » 3. —
57 La leggenda di Sant' Albano. » 4. —
58. Sonetti giocosi. » 2. 50
59. Fiori di Medicina. » 3. —
60. Cronachetta di S Gemignano. » 2. —
61. Trattato di Virtù morali. » 6. 50
62. Proverbii di messer Antonio Cornazano. » 8. —
63. Fiore di Filosofi e di molti savi. » 3. —
64. Il libro dei Sette Savi di Roma. » 3. 60
65. Del libero arbitrio trattato di S. Bernardo. » 8. —
66. Delle Azioni e sentenze di Alessandro De' Medici. » 6. —
67. Pronostichi d' Ippocrate. Vi è unito:
Della scelta di curiosità letterarie. » 3. 50
68. Lo stimolo d'Amore attribuito a S. Bernardo. Vi è unito:
La Epistola di S. Bernardo e Raimondo. » 3. —
69. Ricordi sulla vita di messer Francesco Petrarca e di
Madonna Laura. » 1. 50
70. Tractato del Diavolo co' Monaci. » 2. 50
71. Due Novelle. » 3. 50
72. Vbbie Ciancioni e Ciarpe. » 3. —
73. Specchio dei peccatori attribuito a S. Agostino. » 2. 50
74. Consiglio contro a pistolenza. » 2. —
75–76. Il volgarizzamento delle favole di Galfredo. » 14. 50
77. Poesie minori del sec. XIV. » 4. —
78. Due Sermoni di Santo Efrem e la Laudazione di
Iosef. » 2. 50

79. Cantare del Bel Gherardino. L. 2. —
80. Fioretti dell' una e dell'altra fortuna di Messer Francesco Petrarca. » 8. —
81. Cecchi Gio. Maria. Compendio di più ritratti. » 3. —
82. Rime di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite. » 7. 50
83. La Istoria di Ottinello e Giulia. » 2. 50
84. Pistola di S. Bernardo a' Frati del monte di Dio. » 7. —
85. Tre Novelle Rarissime del Secolo XIV. » 5. —
86[1] 86[2] 87–88. Il Paradiso degli Alberti, ritrovi e ragionamenti del 1389. » 40. 50
89. Madonna Lionessa, cantare inedito del secolo XIV aggiuntovi una Novella del Pecorone. Vi è unito: Libro degli ordinamenti de la compagnia di S. Maria del Carmino scritto nel 1250. » 4. —
90. Alcune Lettere famigliari del Sec. XIV. » 2. 50
91. Profezia della Guerra di Siena. Vi è unito: Delle Favole di Galfredo pubblicate da Gaetano Ghivizzani. Vi è pure unito: Due Opuscoli Rarissimi del Secolo XVI. » 5. 50
92. Lettere di Diomede Borghesi. Vi è unito: Quattro Lettere inedite di Daniello Bartoli. » 3. 50
93. Libro di Novelle Antiche. » 7. 50
94. Poesie Musicali dei secoli XIV, XV, XVI. » 3. —
95. L' Orlandino. Canti due. » 1. 50
96. La Contenzione di Mona Costanza e Biagio. » 1. 50
97. Novellette ed esempi morali Apologhi di S Bernardino. » 3. 50
98. Un Viaggio di Clarice Orsini. » 1. —
99. La Leggenda di Vergogna. » 7. 50
100. Femia (Il) Sentenziato. » 7. —
101. Lettere inedite di B. Cavalcanti. » 8. 50
102. Libro Segreto di G. Dati. » 3. 80
103. Lettere di Bernardo Tasso. » 7. —
104. Del Tesoro volgarizzato di B. Latini Libro I. » 7. —
105. Gidino Trattato dei Ritmi Volgari. » 10. 50
106. Leggenda di Adamo ed Eva » 1. 50
107. Novellino Provenzale ossia Volgarizzamento delle antiche Vitarelle dei Trovatori. » 8. —
108. Lettere di Bernardo Cappello. » 4. —
109. Petrarca. Parma Liberata. Canzone » 6. 50

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Sercambi Giov. Novelle.
Lettere inedite dei secoli XIII e XIV.
Vita di Cosimo de' Medici scritta da G. B. Adriani non mai fin qui stampata.
Novellette di Curzio Marignolli.
Rime di Leonardo Salviati.